

# EVANGELIZARE PAUPERIBUS MISIT ME

Autorizz. Trib. Roma - N. 185 del 27 aprile 1994 - Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. postale 70% - D.C.B. Roma



## NOTE DI SPIRITUALITÀ

per sacerdoti, religiose/i e laici... impegnati

# EVANGELIZARE PAUPERIBUS MISIT ME

## SOMMARIO

Anno XIX – Numero 7-8  
Luglio-Agosto 2012  
51° Anno della fondazione

- 2 Presentazione
- 3 Corso di esercizi per persone di particolar cultura

Bollettino mensile  
dell'Opera Nazionale  
per il Mezzogiorno d'Italia  
diretta dalla Famiglia  
dei Discepoli

*Direttore Responsabile:*  
Don Michele Celiberti

*Segretario di Amministrazione:*  
Michele Giovanni Leone

*Collaboratori:*  
BRACCIANI F.  
CAPUZZA V.  
CARLINI G.  
D'AMELIO S.  
DI STASIO F.  
ELEFANTE G.  
FAIAZZA C.  
FERRI C.  
FROIO V.  
GENTILE T.  
LUONGO P.  
MASTROMARINO G.  
SPINAZZOLA G.  
VERDONE L.  
VITALE A.

*Direzione - Redazione*  
*Amministrazione:*  
Via dei Pianellari, 7  
Tel. 06/68801409  
Fax 06/6861025  
c.c.p. 33870007  
00186 **ROMA**  
e-mail: [evangelizare@mclink.it](mailto:evangelizare@mclink.it)

*Copertina:*  
Padre Minozzi in predicazione  
a Roccadimezzo

Autorizz. Trib. Roma  
N. 185 del 27 aprile 1994  
Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in abb. postale 70%  
D.C.B. Roma

*Stampa:* Arti Grafiche  
Caramanica - Tel. 0771.680838  
MARINA DI MINTURNO (LT)  
Via Appia, 814



**Archivio della Congregazione “Famiglia dei Discepoli”  
*Fondo G. Minozzi***

# **NOTE DI SPIRITUALITÀ**

**per sacerdoti, religiose/i e laici... impegnati**

## PRESENTAZIONE

Nella pausa estiva, anche *Evangelizare* interrompe il suo palinsesto consueto con l'intento di condurre il Lettore a scandagliare sempre più in profondità la spiritualità dei nostri Fondatori, cifra ermeneutica della risultante Opera che tutti conosciamo e che in modalità differenti ci coinvolge.

Nell'imminenza dell'Anno della Fede, che il Papa avvierà solennemente il prossimo 11 ottobre a cinquant'anni esatti dall'apertura del Concilio Vaticano II, ci è parso bello proporVi degli appunti inediti di P. Minozzi che cristallizzano delle sue personali riflessioni a margine di Corsi di Esercizi Spirituali da lui seguiti o diretti, da cui fiotta spontanea ma chiara e inequivocabile la sua granitica spiritualità che lo porta a leggere uomini ed venti al vaglio di una fede personale adamantina e compatta.

Sono riflessioni dirette a varie categorie di persone, in primis ai suoi Discepoli ma senza disattendere i laici impegnati e sitibondi di messaggi genuini e stimolanti, le quali fanno appello ad un cristianesimo autenticamente evangelico, sine glossa, quanto mai attuali in uno snodo epocale come il nostro in cui siamo tutti alla ricerca di ancoraggi solidi e duraturi.

Non solo per i giorni distensivi del solleone ma per ogni periodo dell'anno quest'opuscolo potrà riuscire un utile vademecum a cui far costante e fruttuoso riferimento.

Buona lettura!

**N.B.** – *Ci siamo permessi di modificare il testo, raccolto in ordine sparso, per seguire un criterio cronologico che potrà eventualmente aiutare qualche minozziologo a percepire l'evoluzione del pensiero e della spiritualità di don Minozzi nell'arco di circa 20 anni in cui si dispiega la raccolta.*

## CORSO DI ESERCIZI PER PERSONE DI PARTICOLAR CULTURA

– O uomo, ascolta! – che dice la profonda Mezzanotte? – Io dormivo, dormivo; da un sogno profondo mi sono destato. – Il mondo è profondo – più profondo che il Giorno non abbia pensato. – Profondo è il dolore; – più del cordoglio profondo è la Gioia.  
– Dice il Dolore: Passo! – ma la Gioia vuole l’eternità; – vuole profonda, profonda Eternità”. (*Nietzsche*)

Non eceggia, a suo modo, Giovanni della Croce?

Convertimini...

Ricordate l’insegnamento – che prende sì spesso colore e calore di viva esortazione – della Scrittura.

Ogni volta che Israel abbandona Iahveh, Iavheh lascia il popolo di “dura cervice” e si ritira da esso, si strania... E il popolo cade nell’ignominia.

Perché, sì, Dio è “pietoso, clemente, lento all’ira e pieno di bontà” (*Sal.*, 103), ma è anche “un fuoco divoratore, un Dio geloso”. (*Deut.* IV, 24)

Dobbiamo raccoglierci, isolarci, dobbiamo fuggire dal tumulto delle varie occupazioni, varie attività esterne che rodono lo spirito, ne disperdono le energie.

Dobbiamo abbandonare tutto che genera inquietudine. Dobbiamo come lasciarci d’oblio. L’anima deve giungere alla pace, alla quiete suprema per ascoltare la parola di Dio sola, e viverne.

Elevarci su noi stessi dobbiamo, innalzarci su le mutevoli cose perché il Dio profondo si disasconda a noi.

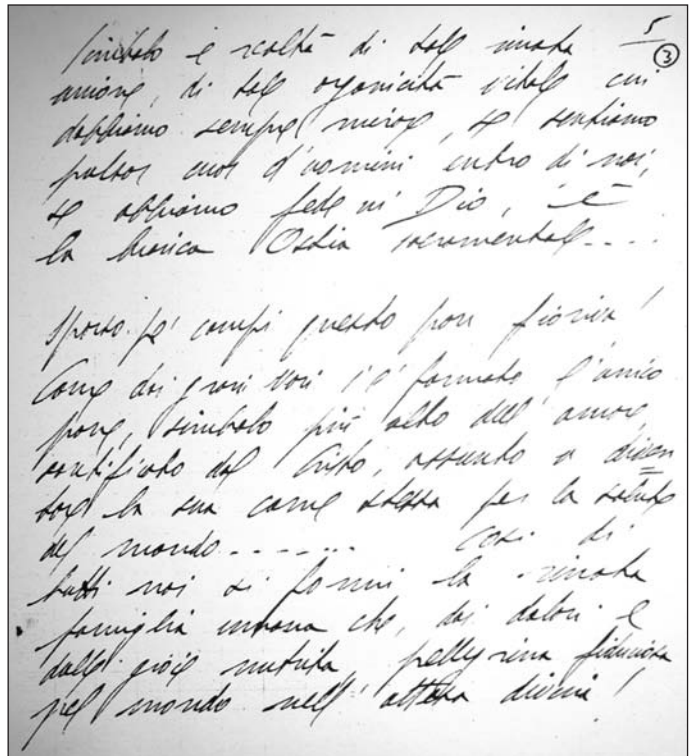
E allora, quando all’anima si sarà Egli svelato, attaccarci a Lui dobbiamo nella decisa intrepida fermezza di che S. Paolo canta sicuro, trionfale: “Io sono sicuro che né la morte, né qualsiasi tribolazione può separarmi da ciò che trovo in me”.

E’ un nascere nuovo, un generarsi della vita, della verità in noi, un accendersi animoso delle speranze segrete.

Dio che si genera in noi e di noi prende possesso pieno, che gioia!

Sgombriamo le vie dall’oscurità della colpa, perché fiotti entro l’anima radiosa la vivificante luce...

S. Agostino osserva bene: “Molti hanno cercata la luce e la verità, ma l’hanno cercata fuori, dov’essa non era”.



Ripieghiamoci a cercarla anelanti entro di noi e sentiremo la polla divina gemere armoniosa.

Pensiamo al raccoglimento tenace logorante degli scienziati autentici, eroi del vero... La nostra volontà deve gettar legna nella fornace dell'amore. E la grazia divina vi deve spirar entro come vento impetuoso.

Allora sì che il fuoco divamperà in fiamma purificatrice, allora sì che brucierà l'essere nostro intero per trasumanarsi, per incelestiarsi.

E allora solo, liberi da tutti e da tutto, potremo finalmente contemplare, amando, l'Amore, elevati a lui sopra ogni piccolezza, tesi nell'ebbrezza che in Lui c'india.

### **Dov'è il Re de' Giudei che ora è nato? (Matt. 2,7)**

Nato in noi? Generato in noi? Questo c'importa nella mistica celebrazione. Dov'è?

Per trovarlo, per scoprirlo entro di noi, riconoscerlo nell'anima nostra, dobbiamo lasciar tutte le cose mondane, abbandonare tutte le vanità, passar sopra al potere alla ricchezza agli onori, e raccoglierci umili nel silenzio profondo dello spirito ad ascoltar la parola di Dio che in noi pure si rifà di continuo carne e vita.

## **ESERCIZI SPIRITUALI: "PENSIERI VARI PER DISCORSI RELIGIOSI"**

### **Nella solitudine**

O beata solitudo, sola beatitudo!

Requiescite pusillum!

La solitudine dal mondo rumoroso è facile, se si guarda solo al lato materiale, fisico, corporale... ma non facile è la solitudine spirituale, l'isolamento del nostro cuore e della nostra mente, dell'anima nostra dalle passioni, il superamento di noi stessi, l'ascesa solitaria sul colle donde possa riguardarsi intera la vita nella sua vera luce...

Eppure questa solitudine è necessaria: l'altra non è che un aiuto, uno stimolo a questa, una condizione buona per realizzarla meglio.

Guai all'uomo che non sa ogni tanto isolarsi e rasserenarsi così, guai: lo divorerà la lotta, lo disperderà il frastuono del mondo: sarà una povera barca alla deriva n pel mar senza confine...

Si diceva tra gli antichi che i Megaresi costruivano come se non dovessero morir mai e banchettavano come se dovessero morir l'indomani. Noi dovremmo intessere opere buone come se la morte non fosse, e dovremmo guardare ai piaceri terreni non come se dovessimo morir l'indomani, ma come se all'istante dovessimo sparire dal mondo ed esser chiamati al tribunali di Dio.

Vigilate. Estote parati. Sempre dunque vigilare. A mane come la luce torna disporsi a passare santamente il giorno come se fosse l'ultimo... Celebrare con devozione, pregare...

A sera, chiudendo gli occhi, esaminare la propria coscienza come per l'ultima volta, pensando che così vicino alla morte il sonno! La notte... la morte... le due sorelle...

Reclinare stanca la testa invocando il Signore: "In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum!".

Nella pace di Dio. Così, se in pace noi siamo con Dio, la morte d'un subito ci appar luminosa e bella: ingresso alla vita dell'amore eterno... Ma solo così! Se no, è tenebra e paura e sgomento: è la porta che s'apre al bivio fatale che solo divide... la distesa infinita dell'eterna vita: lontano o vicino da Dio; con Lui o senza di Lui per sempre!

Ricorda la conversione di Gratro che giovanetto intelligente sogna gioconda la vita e d'un tratto, per la dolce pietà del Signore, se la vede dominata divorata dalla morte che non era entrata nei suoi calcoli fatui... e si converte gettandosi ai piedi di Dio... (*Les sources*)

## La Morte

C'è bisogno di parlarne? Occorre forse dimostrarla con ragionamenti, con prove teologiche, con testimonianze scritturali? Ahimè! Chi no ha visto sbiancarsi nello spasimo dell'agonia le sembianze care di qualcuno de' suoi... Chi non ha amici, conoscenti, parenti oltre il velario dell'umana esistenza, al di là di questa fugace luce terrena, nel regno tremendo e dolce del mistero?!...

E chi alla morte non s'avvicina ogni giorno, ogni ora con inesorabile fatale andare? Chi? Stolti! Per non morire dovremmo potere fermare il tempo e la vita, arrestare il corso delle cose, più potenti assai di Giosuè... potenti quanto Dio, il solo immutabile eterno...

La vita è ombra quaggiù. Inutile recriminare: ditelo veleno che l'ammorba alle radici, ditelo nemico crudele spietato... dite quel che vi pare... Il fatto è che la vita nostra quaggiù è come intessuta di morte: porta seco la

morte e ogni ora le dà il suo contributo, ogni istante le si abbandona di più, cede alla sua forza, alla sua violenza... quotidie morior.

E come? E dove? Nessuno lo sa. Ho visto morire in luoghi sicuri, lontano dalle trincee, uomini tranquilli, ufficiali, generali – e restar salvi poveri soldatini sprofondati nel fango sanguigno delle primissime linee fra scoppi di granate e ondate asfissianti di gas... Ho visto morire in un attimo colti da epidemia, da apoplezia, giovani che avevano fatto il possibile per imboscarsi, per sfuggire alla linea... e salvi ho visto giovani che avevano cercata la morte sul campo...

Mistero! Si muore parlando, mangiando, si muore nella gioia, si muore nel dolore... ahimé! Si muore peccando, nel peccato!...

Quando? Eguale risposta: mistero! Giovani, bimbi anzi – infanti che non hanno ancora vista la luce o che l'anno appena salutata lacrimando... vecchi centenari... nella pienezza delle forze e ne declinar dell'umane energie... quando chiara ancora è la mente e quando vaneggia di già e svanisce... sempre... a tutte le ore... in ogni tempo, in ogni età si muore. E nessuno sa mai l'ora sua.

Tamquam fur... Come il ladro notturno viene la morte e falcia questa povera vita...

Il cardinal Ferrata...

E dunque?... Smemorati, noi quasi non ci pensiamo. Attaccati alla terra, poniamo il nostro cuore qui. E folleggiamo. Gli affreschi del Camposanto di Pisa. V'è tutta una gran parte del mondo che va alla morte e non se n'avvede... e impreparata quindi affronta l'al di là...

Il pensiero della morte – Oh! Sia costante in noi il pensiero suo che è salutare. Ci varrà a staccarci dalle compiacenze terrene – dalla carne che la morte disfa; dagli onori ch'essa dissolve; da ogni cupidigia che per essa si svela stolta e dispare...

Terrere si incute la morte, ma non è vero che ci stacchi dal bene: è falso che pensando ad essa l'umanità s'abbruna tutta e muore di tristezza... Non no: è superficiale materialismo questo. Il pensiero della morte spegne in noi i germi del male e ci fa vigilantissimi al bene, a ogni bene: operai attenti infaticabili avari d'ogni istante, perché ogni istante chiude in se l'eterno per noi... E' dinamico per eccellenza, nel senso cristiano, il pensiero della morte. Scrutatore sagace, guarda entro di noi e intorno a noi da un'altezza ove non giunge turbamento di passioni più. E' sicuro il suo sguardo.

Vidi dall'alto, vidi dalla morte, da quel supremo culmine del vero...

I santi vissero operosissimi in questo costante pensiero.

Tanti si convertirono proprio per esso. Ricorda S. Margherita da Cortona per la morte del suo amante uccisole notte tempo.

### **L'amore Crocifisso**

Nella "Leggenda di S. Chiara d'Assisi" scritta per incarico di Alessandro IV da Tommaso da Celano si legge come la soave creatura meditasse continuamente lacrimando e sanguinando in penitenza la passione di Gesù. La settimana santa era per lei tutta tutta un'ebbrezza di dolore. Perdeva i sensi, assopita in estasi per ore e ore. Il mangiare non esisteva più per lei. Il corpo diafano velava appena l'anima angelicata.

S. Francesco avea comandato a una fedele discepola che era vicina a Chiara di darle ogni dì un poco di pane. Ma quante volte i giorni volavano senza nulla! Un venerdì santo la buona discepola vedendo la diletta suora rapita i estasi non osò toccarla e attese. Al mattino del sabato, accese una candela per adempire il comandamento di S. Francesco e andò presso a lei "e stava questa con la candela in mano. Per quello lume santa Chiara si risentì e disse: "A quale bisogna cotesto lume, però che ancora non è sera né notte?". Disse quella monaca che la serviva: "Madre mia, egli è passato tutto il venerdì con la notte, ed ora si è il sabato a mattina, e però voglio che mangi un poco, secondo che santo Francesco mi ha comandato che ogni dì ti dia un poco da mangiare". Disse santa Chiara: "Benedetto sia questo sonno, figliuola mia; ma guarda che non lo dichi a persona, mentre che io vivo in questo mondo".

Commenta il Celano: "Onde rendeva il Crocifisso amato all'amante sua Chiara il verace amore".

### **A Pie' della Croce**

Si legge nel Deuteronomio ch'era legge presso gli Ebrei che quando veniva scoperto il cadavere d'un assassinato lo si portava fuori la porta della città e ivi, alla presenza di tutte le autorità, ognuno doveva passare e mettendo la mano sul cadavere giurare: "Io sono innocente del sangue di costui". "Innocens ego sum a sanguine justii huius". Pare che così scoprissero gli autori di molti delitti....

Sul Crocifisso Signore chi di noi potrebbe giurarlo?

## **IL SACERDOTE E IL PECCATO**

### **I**

Una delle più losche figure nel mondo è il traditore, colui che alla parola giurata, all'impegno solenne vien meno... tanto più turpe se chi si tradisce è la patria, l'amico, il parente, il benefattore...

Va pe' secoli il grido sconsolato: "Anche tu, Bruto, figlio mio!"

Nulla può attenuare il delitto. Spregevole a tutti è il traditore anche a chi del tradimento s'avvantaggia, a chi al tradimento spinge. E' una forma di viltà che rivolta, fa schifo. Ricordo alla fronte il disprezzo che i nostri – ufficiali e soldati d'ogni specie – avevano per i disertori nemici. Facevano comodo certo, si cercava averli, allettandoli in mille modi, quando non venivano da se; ma come cordialmente poi si disprezzavano! Egualmente so che faceva il nemico. A Caporetto la turba cenciosa de' vili traditori fu



malmenata in ogni modo: li spinsero avanti come branchi di bestie. E ne' campi di concentramento i prigionieri nostri si ribellarono: non vollero aver contatto coi traditori e fu data loro ragione.

Invece che stima pel valore comunque sfortunato! Con che ammirazione i nostri parlavano d'alcuni eroi nemici! Ricordo l'ufficiale sdegnoso fatto prigioniero e poi fucilato dal 77° Corpo d'Ar., da Di Giorgio.

Sempre così, in ogni tempo e in ogni paese.

Ora si pensi un po' ai giuramenti sacri del sacerdote, alle premure che Dio ha avuto per lui per educarlo al tempio!... (1) quand'ei pecca divien traditore vilissimo, il più vile fra tutti. Come Giuda, peggio di Giuda, perché più beneficiato, più illuminato su la divina bontà di Gesù...

Come può egli girare tranquillo pel mondo? Il demone che l'agita non lo sente?...Ahi! che notte nera è l'animo del sacerdote peccatore... Tutto è contro di lui. La sua casa che è la casa di Dio, la Casa dell'orazione, la casa dell'anima, lo opprime, lo schiaccia... Oh non pensa, sciagurato, di poter nascondere neppure a lungo le sue colpe, no... V'è che pensa a scovarlo. Noi siamo come la città posta sul monte... come la lucerna sul candelabro...

## II

Ahimè! Profanare l'altare, sfidare l'Eterno!

Che dice il tuo cuore, o povero tormentato? Quando t'avvicini all'altare di Dio non tremi?...

"Iudica me Deus!... infelice!"... e se Dio raccoglie la tua sfida, se l'ultimo insulto è questo, che n'è di te?

Oh perché non scongiuri piuttosto: "Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me..." Perché non supplichi: "Miserere mei Domine, quoniam infirmus sum: sana me, Domine...salvum me fac propter misericordiam tua" (*Salmo 6*)

"Quare tristis es, anima mea?... e lo domandi? Sventurato, perché aggiungere sacrilegio a sacrilegio? Per non perdere l'elemosina della Messa? Vuoi dunque proprio anche materialmente rassomigliare a Giuda?

Ah! Non senti la addolorata voce divina che ti ripete: "Amice, ad quid venisti?... Osculo tradis Filium hominis?"

Trema, miserabile, trema, a lacrimando a lacrime di sangue dà al tuo Signore: "Eccomi, o Dio, o Padre, pietà, pietà!... Miserere mei, miserere mei!... Voglio tutto rinnovarmi... pietà! Non perderò più un istante della mia vita... Delicata iuventutis meae ne memineris, Domine..." Andrò insegnando la tua Legge alle genti, convertirò a te peccatori, riporterò anime smarrite... Docebo iniquos vias tuas et impii ad Te convertentur" sarò tutto castità, tutto amore per Te e in Te per le creature universe... riparerò gli scandali dati... quanti!... quante povere creature a me venute per consiglio, per aiuto, per luce... ed ebbero... da me... ch'esse chiamavano padre, ch'ero de dovevo essere veramente loro padre – oh la tenera gioia al sentirmi rivolgere la prima volta, nell'entusiasmo della mia innocenza, questo dolce nome... oh i santi propositi.. la teoria infinita de' figliuoli spirituali sognati ne' candidi sogni dell'età migliore quando era Dio con me... loro protettore, loro guida spirituale, loro amico fidissimo... e s'ebbero nell'equivoco linguaggio la delusione amara, il vuoto, il freddo... s'ebbero – ahimè! Inorridisco al pensiero... s'ebbero la corruzione... la morte! – Sciagurato!... Oh Dio eterno e giusto...

## III

Sento per essi, per i traditi della mia vita, per gl'infelici che m'avevi affidati e che ho perduti, per quelli che dovevo salvare e non ho neppure cercati, per tutti i poveri, per tutti i miseri affamati del tuo pane di vita, assetati della tua parola di luce, bisognosi della tua speranza, ardente della tua fede, sento, Dio buono, terribile come ruggito di leone sdegnato il tuo giustissimo grido:

"Propter miseriam inopum et gemitum pauperum, nunc exurgam, dixit Dominus" (*Salmo 11*).

Dio santo e buono, misericordia misericordia!...

Ego elegi te de mundo. Ed egli avea risposto: "Dominus pars hereditatis meae et calicis mei, Tu es qui restitues hereditatem meam mihi" In lui aveva riposte le sue speranze e il suo gaudio e il Signore gli aveva indicata la sua via, mostrata chiara la sua volontà: "Facere iudicium et iustitiam et sollicitum ambulare cum Deo tuo".

Non gli aveva promesse gioie terrene Gesù, no no; perché di tali gioie perfide il Maestro non ha e non può dare.

## IV

Ah! Dice il Signore, fosse stato un nemico a tradirmi, a offendermi, ma uno creato da me, da me beneficiato, da me tanto amato, prescelto da me fra mille a farmi compagnia nella casa del Padre mio, a dividere con me gioie e dolori... Ah!...

"Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem ubique. Et si is, qui oderat me, super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo" Ma tu!... Tu vero, homo unanimes; dux meus, et notus meus... Tu – qui simul mecum dulces capiebas cibos... Tu che con me – in domo Dei ambulavimus cum consensu...

Ah! Che lo sdegno ha ragione di prorompere: "Veniat mors super illos: et descendant in infernum viventes., quondam nequitiae in habitaculis eorum: in medio eorum" (*Salmo 54,1*).

Oh! Le mistiche ebbrezze di quando giovane alunno del santuario eri sempre pronto, povero confratello, alla voce di Dio, novello Samuele... quando esclamavi giubilante fra te, rapito in estasi d'amore: "In Deo salutare meum, et gloria mea: Deus auxilii mei, et spes mea in Deo est". (*Salmo 61*)

Chiaro glielo avea detto, a lui come a tutti i discepoli suoi: "elegi vos ut eatis et fructum habeatis et fructus vester maneat". E li avea mandati spersi pel mondo "sine sacculo, sine calceamentis... peggio... sicut oves inter lupos! E avea voluto che fossero lieti quando li perseguitavano!...

Altro che onori e piaceri! Ce li avea messi sì qualcuno gli onori, ma di sua iniziativa, li avea sottintesi... Sa: un posto di rifugio per lo meno l'altare... non si sa mai... La psicologia vile di D. Abbondio...

Ma Gesù no no, nulla di simile avea pur lontanamente adombrato. Preciso chiaro netto nella sua austera durezza avea parlato. E il sacerdote avea ascoltato, avea compreso, si arruolato nell'esercito sacro... Dove ora la nobiltà sua? Così si abbandona il posto di combattimento?... Ah la viltà ignobile!... La viltà che seguita poi ad ammantarsi di valore, di rettitudine!... Ah! Che Iddio può ben aspramente rimproverarci: "Peccatori autem dixit Deus: quare tu narras justitias meas et assumis testamentum meum per os tuum?... (*Salmo 49*). Sciagurato, guardati ché "arguam te, et statuam contra faciem tuam..."

## SUPERBIA E UMILTÀ NOMINATUR

Superbus est indoctus. Il superbo è un ignorante e un illuso. Ignoranza è tenebra. Il superbo brancola nelle tenebre. Il senso della verità è ottuso in lui. E il senso della giustizia e della carità gli morirono.

Sapientemente quindi lo spirito resiste ai superbi "humilibus autem dat gratiam".

Al sommo della sua speculazione la filosofia antica trovò l'umiltà. Con Socrate scoprirà che, non conoscendo neppure se stesso, l'uomo non conosceva niente. Bisognerebbe quindi scrutare con umiltà nel proprio essere, rifarsi da capo. Altro che la boria stolta de' sofisti presuntuosi!

I veri grandi hanno intesa la loro grandezza e l'han confessata onestamente alle volte per sdegno contro la viltà altrui, mai se ne sono vantati da sciocchi, mai se ne sono fatti arma a salire. La superbia è cupidigia di beni, di onori; è la lupa dantesca. E' la rovina individuale e sociale. Accieca e trascina nel baratro.

Credendosi nel vero, non ricerca più e s'attutisce e s'imbestia.

Il Cristianesimo è fondato sulla umiltà. Il Verbo stesso si umilia pel riscatto umano. E' il trionfo dell'umiltà il Cristianesimo. La canta la Vergine nel suo canto magnifico, Ella che trepidante s'era umiliata all'annunzio dell'Angelo.

Pensate con che gioia chiassosa – fatua eppur allora spiegabile e naturale – la superbia nostra avrebbe subito accolto il messo angelico e l'avrebbe proplatato al plauso irrisorio del mondo!...

Non Ella umilissima così.

All'umiltà leva il suo canto Dante, che nell'umiltà ritrova pure la gloria d'Italia e per la sua umiltà le prega e aspetta per lei salute dall'alto.

Manzoni tesse il poema mai ancora interamente compreso dell'umiltà che trionfa anche quaggiù quando Dio vuole.

L'umiltà è verità e sincerità e schiettezza. E' luce. Diffida giustamente di se, non ha vanità. Chi cammina nella luce non può perire. E' nell'ordine: va sicuro. L'umiltà è vita dell'anima; perché mai è sola: ha con se sempre la fede la speranza la carità. Le tre sorelle senza di lei non vivono ed ella senza di loro non sta, mai.

## LA PURITÀ

Omnis immunditia nec nominetur in vobis!

E' S. Paolo che ammonisce.

Ahimé! Così dovrebbe essere fra tutti i cristiani, fra i sacerdoti specialmente, fra tutti... Ma purtroppo il sesto comandamento non si rivolge a una realtà campata in aria – oh! fosse così –, ma a una triste realtà terrena... e conviene pur discorrerne, mettere il dito sulla piaga purulenta per svelarne il marciume e sanarla.

Che ci assista Dio nella tremenda indagine, fratelli, e non ci faccia vacillare il cuore per questa gehenna di miserie e di turpitudini per la quale passeremo, alta la fronte a Lui con l'arditezza de' puri che soli possono vedere chiaramente Dio.

Cos'è la purità? Lo seppero già gli antichi padri che sempre circondarono di rispetto la purità la verginità la castità.

Sempre... e quando sventure passavano sui popoli interi, essi, gli antichi padri, non trovavano altro per placare la divinità irata che offrirle in sacrificio ciò che avea di più caro di più puro la terra... Ifigenia, Camilla... sono le eroine, il fiore delle loro genti salito ne' regni dell'idea.

Ricordate la gelosa cura che si aveva in Roma per le vestali... Presso ogni popolo antico e moderno, la purità fu tenuta in altissimo onore, al sommo de' valori spirituali e morali.

E i puri furono come i ponti di passaggio fra il tempo e l'eterno, le dolci vittime sacre, le pie creature che attiravano misericordia e benedizioni sul mondo. Profonda visione storica, realtà profonda della vita che mai a nessun vero intelletto sfugge.

Ricordate Carducci a Miramare che vede salire il puro e bello e forte Massimiliano in propiziazione al dio messicano, ombra della Giustizia vera, pel male accumulato dagli infami avoli suoi.

**Purità cristiana.** – Il Cristianesimo la elevò a onori direi quasi divini: la incarnò e la idealizzò nel modo più alto e mirabile nella Vergine senza macchia, sospiro delle genti, intraveduto nelle brume antelucane dell'anima pura di Virgilio, cantata e desiata dai profeti d'Israel...

Tutto inneggia alla purezza nella religione di Gesù, tutto.

Più si è puri e più gli si è vicino. Giovanni, puro giovane entusiasta, è il suo più dolce e fido discepolo, come il figliuolo suo diletto, il beniamino del suo cuor divino... E le vergini savie sono il suo amore!

Oh abbracciate un po con lo sguardo la teoria infinita de' martiri puri, delle vergini che ingigliarono meravigliosamente la storia del Cristianesimo e così spesso in omaggio allo Sposo divino. S' invernigliarono di sangue pe' colpi de' persecutori crudeli!... Che celestiale splendore! Che trionfo spirituale, che gloria a Cristo!

**Purità e Sacerdozio.** – Sgombriamo il terreno subito d'una pregiudiziale che sotto sotto vive tenace e tenta malignamente scusare – quando non pretende giustificare addirittura la impurità sacerdotale – dico il matrimonio de' preti –. Intendiamoci io non voglio ora trattare il gravissimo problema ex-professo. E' una questione storico-disciplinare della più grande importanza, ardua quanto mai che la Chiesa Romana, la nostra, ha risolto ormai, secondo me, in modo forse definitivo.

Quello ch'io voglio dire è questo: "sia o non sia permesso ai preti d'ora innanzi di prendere moglie, non m'importa, meglio può anche non interessarmi ora. Contrario per me, io non anticipo eventi: obbedisco alla Chiesa.

Ma questo so che chi non può non deve farsi sacerdote affatto per nessuna ragione e che una volta preso l'impegno sacro, come una volta promessa la purità solennemente a Dio, è orribile viltà il mancarle di fede.

E questo anche so, che il mancarle una volta non è possibile senza mancarle spesso... tale è la colpa, che una ne tira l'altra sino all'abisso!...

Ah, pensiamo: il sacerdote è il custode, il tutore della purità...

**La via scandalosa.** – Ahimé! Si comincia con poco, con le parolette col trovar dolce, troppo dolce la compagnia altrui, delle donne... E si saluta e si risaluta con insistenza, e si cerca simpatia e si perde tempo a rimbellucciarsi con il pretesto della pulizia... e si avvanza nelle parole, si semina il male, si precipita...

Altro che debolezza della natura! Altro che teorie brillanti su l'umana fragilità messe fuori per attenuare oggiogiorno ogni colpa, per ricantare a questi chiari di luna.

le sentimentalità rousseauiane alla buona innocente natura....

Ah! no no. Era buona l'umanità un tempo, nel suo nido tranquillo, uscita appena dalle mani di Dio, non lo fu più da che il suo giardino fu disertato dall'hinimicus homo.

E' tragica realtà oggi la vita. E noi dobbiamo conquistare faticosamente il bene. E del male siamo responsabili noi, nella libera volontà nostra, innanzi a Dio, il giusto giudice che ne misura i gradi con sapienza e bontà, Lui solo! Non c'illudiamo, non c'inganniamo, non cerchiamo scuse: operiamo il bene sempre, ché breve è il tempo della prova e della conquista.

**Profilassi, rimedii.** – Preghiera – Pregate per non entrare in tentazione.

Penitenza – Fate penitenza...

Lavoro – Assiduo lavoro. Ché l'ozio è il padre de' vizi.

E poi diffidare di se sempre, giustamente. Non imbalanzirsi mai, non gonfiarsi, non fare lo spavaldo, non scherzare col fuoco che brucia...

E se per disgrazia contro propria volontà si è caduti nel sacerdozio, se prima non s'è pensato bene alla gravità degl'impegni, non s'è valutato appieno l'urlo ribelle delle passioni... oh! poveri confratelli... anche allora coraggio! Raddoppiate di penitenza e di preghiera per vincere voi stessi.

Ricordate cosa dice Manzoni a proposito di Monza? Il Cristianesimo ha per tutti parole e mezzi di vita. Voi lo sapete, che ne parlate, che li amministrare agli altri!

In alto il cuore nella speranza, a Dio! Com'ombra dilegua questa vita terrena. Non v'attaccate ad essa, per carità, mai.

## LA PREGHIERA

Sacerdos est qui multum orat pro populo!

## ESERCIZI PEL CLERO

La lavanda de' piedi (*Giov. 13*).

Fondamentale per la vita spirituale. Massimo esempio di umiltà, di umiliazione.

"Gesù, sapendo che era venuta l'ora... Con perfetta chiarezza, con piena conoscenza prima della suprema prova d'amore, dà la suprema prova di umiltà. L'umiltà è la via del perfetto amore.

Bisogna rinnegar se stessi per amore davvero, divinamente amare, per ascendere a Dio, per salire "da questo mondo al Padre".

E' nulla ci deve ritardare questo superamento continuo di noi stessi. E' presente Giuda, il traditore, quando Gesù parla e opera... quando si fa servo agli occhi di tutti.

Pietro si scandalizza, perché guarda solo alla propria miseria immediata, non all'immensità del Maestro, e non sa perciò leggere nel proprio domani che sarà pieno del divino mandato: "Tu non sai ora quello che io faccio, ma lo capirai dopo". Troppo umano ancora Pietro, troppo limitato, parziale, terra terra...

Ed Egli termina: "Fate come io ho fatto a voi".

Non molto dopo, istituito il sacramento dell'amore, ripeterà quasi con le stesse parole: "Fate questo in memoria di me...".

Lezione che dà i brividi.

L'abbiamo mai intesa sul serio? Come deve capovolgere la vita nostra, se vogliamo imitar Lui, diventar suoi, veramente suoi Discepoli autentici, figli dell'Amore...

Vincere l'effimero, il mortale che è in noi... salire all'eterno.

Via l'orgogliuzzo pettegolo de' primi posti in questa ombra che declina. Alto miriamo, dislaghiamo all'immensità l'anima nostra.

Che siamo? Ombre erranti per le dune... Nomi scritti sull'acqua...

E vogliamo allevare il nostro niente! Che miseria, che vergogna!

### La prova dell'amore

Gesù sale a Gerusalemme e parla della passione.

I Discepoli non capiscono nulla (*Luca 18,31-34*). Altro si aspettavano, poveri piccoli sognatori di grandezze terrene.

Gli volevano bene, ma a modo loro, umanamente, troppo umanamente.  
Li disabbaglia Lui, fermo, deciso, quasi crudo.  
Le vie di Dio diverse da quelle degli uomini, contrarie spesso, opposte.  
Cecità spirituale del nostro accomodante vivacchiare che porta all'abbandono della verità, del Cristo, al suo rinnegamento....  
Eppure Egli l'aveva detto chiaro: "Il discepolo non è da più del Maestro".  
La sofferenza ci ripugna.  
Ma che prova possiamo noi dare del nostro amore, se non la fedeltà nel soffrire, nel portare la Croce?  
A parole tutti amiamo la giustizia, la verità, tutti Gesù...ma a fatti?  
Traverso il Getsemani e il Golgota alla risurrezione.  
Egli deve soffrire per entrare nella gloria.  
E tu?  
"C'è forse un dolore simile al suo"?  
Agonia la vita: agonizzare pro anima tua.  
Agonizzare per conquistarsi.  
Anche nell'ora delle tenebre, quando è tradito l'amore. Se il grano non marcisce...  
Il sudore di sangue.  
Lo voglia o non lo voglia, la mia vita è legata al perdermi per coloro che amo: "Chi perde la propria vita, la ritroverà". La follia salvatrice dell'amore.  
Non v'è comune dovere per noi; v'è, vi dev'esser l'eroismo: amare chi ci odia, perderci per chi ci fa morire... Al di là del dovere. Come Lui.

## **Misterium fidei**

Le nostre mani fatte sante da Lui...  
E noi che meccanicamente ripetiamo il gesto...  
L'Innocenza tra le nostre mani impure... Terra arida siano... Piove la Grazia e non ci feconda...  
Sabbia sterile: viene l'onda e se ne va...  
Non amiamo ...  
E non vogliamo, non sappiamo neppure farci amare dall'Amore.  
"La luce è venuta nel mondo e gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce" "E' venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto". "Colui col quale ho spezzato il pane, ha levato il calcagno contro di me".  
L'amore non è conosciuto, non compreso, non amato: è rinnegato e crocifisso. Questo vide Gesù nell'orto, nel calice offertogli dall'Angelo.  
Tutti fuggono:  
Egli solo va ad immolarsi per noi. "Vos fugam capietis et ego vadam immolari pro vobis". Va, perché lo vuole, in una follia d'amore.  
E al bacio del tradimento egli presta la guancia ancora, ancora non nega l'amicizia...

## **ESERCIZI SPIRITUALI**

*Napoli, 17 Marzo 1920*

Raccolti in solitudine noi vogliamo, o amici, riprendere un po' l'intimo colloquio con l'anima nostra, riascoltarne i gemiti e le preghiere, scrutarne i bisogni, riaccenderne il fuoco sacro che le faccende umane ci fanno così spesso lasciare in abbandono, il fuoco senza di che è squallore e tenebra la nostra vita.

Taccia per un momento almeno il vano frastuono del mondo; s'arresti la bufera del male... Soli, staccati da ogni pastoa terrena, levati in alto a più sereno respiro, nel silenzio di tutte le cose ascoltiamo questa in faticata voce che geme dentro di noi in appelli dolorosi, in suppliche di sangue e di lagrime. Ascoltiamo...

La Vita!...

"Non chi dice a me: Signore Signore, m'entrerà nel Regno de' cieli, ma...

Giusto. Dio non s'inganna. E' l'uomo che si ferma alla superficie e s'illude ed illude: Dio mira e vuole la realtà vera della vita...

Se mi amate, osservate i miei comandamenti!...

Così vivendo, certo ogni cosa domanderemo al Padre ce la darà, perché la nostra volontà sarà come diventata volontà sua, e la sua dolce presenza tenerissima sarà la realtà nostra più consolante.

Certo...

Che sian tutti uno!

Oh preghiamo, oggi più che mai che tutto è disordine e disarmonia e disfacimento, che ritorni la pace noi...

si ricostruisca la nostra unità organica... unità di noi entro di noi, unità della cellula familiare, unità armonica della patria, unità della grande famiglia umana.....

Simbolo e realtà di tale rinata unione, di tale organicità vitale cui dobbiamo sempre mirare, se sentiamo pulsar cuor d'uomini entro di noi, se abbiamo fede in Dio, è la bianca Ostia sacramentale...

Sparso pe' campi questo pan fioriva! Come dai grani vari s'è formato l'unico pane, simbolo più alto dell'amore santificato dal Cristo, assunto a diventare la sua carne stessa per la salute del mondo.....Così di tutti noi si formi la rinata famiglia umana che, dai dolori e dalle gioie nutrita pellegrina fiduciosa pel mondo nell'attesa divina!

## DIO CREATORE

22 Settembre 1921

I Greci pensavano a Dio sapienza.

Gli occidentali a Dio bontà.

Pensiamo a Dio creatore, alla immensa onnipotenza di Dio.

Meditazione di buon senso, medit. Filosofica, medit. Teologica... Newumann non amava tale meditazione: lo atterrava.

No: noi meditiamo la grandezza e la bontà di Dio che crea per amore, solo per amore, liberamente, ed innalziamoci a lui. Non crea per se, ma per noi, per la gioia nostra. Non è l'artista che crea per compiacersi del suo lavoro, per gloriarsene, orgoglioso: non no... Sentiamo la pochezza nostra, la nostra nullità. Che siamo nel creato? Granelli di polvere e meno. "Quis est homo quia magnificas eum?..." Noi in relazione alla terra, noi in relazione agli astri, in relazione a tutto il creato... E pure: signatum super nos lumen vultus tui, Domine... Riascoltiamo questi accenti ispirati de' Profeti, altissime anime religiose, sempre vive, per riempircene, per esaltarci, per inorgogliarci, umilmente, santamente...

Bonum mihi quia umiliarci me... Sappiamo umiliarci per esaltarci in Dio.

Siamo una goccia d'acqua nell'oceano della vita. Bisogna sentirla la vita come i mistici che paion annegare in un oceano, panteisticamente, e si liberano invece potenti a volo verso l'Amore supremo.

Famosa la similitudine: Dio come un vaso strapieno donde trabocca liberamente, per impeto d'amore, la vita...

Dio Padre che ci parla in tanti modi... soprattutto nel Figlio. Multifariam multisque modis locutus est olim in prophetis, novissimis vero diebus istis locutus est Pater in Filium....

Padre! Impariamo da lui il senso vigile della paternità che si dona a tutta ai figliuoli, ai nostri figliuoli...

## ESERCIZI SPIRITUALI AL NAZARENO

*Marzo 1923*

Continuerò con voi l'abitudine nella quale la vita di guerra mi ha confermato.

Solevo allora, negli anni duri della lotta, leggere a ufficiali e soldati, dovunque, nelle scuole allievi ufficiali, nelle baracche, pe' campi aperti, nelle belle messe suggestive sotto il cielo fiammante, a volte appena al riparo dall'antico nemico, dietro ciglioni rocciosi, per le caverne scavate nel ghiaccio, aquilinamente, a oltre 2000 m.... leggere, dicevo, l'Evangelo della Messa quotidiana e commentarlo breve fraternamente.

Ricordo la commozione intensa, dolcissima. Mi osservavano talvolta alcuni, umili umili e tutti vergognosi: "Ma dice proprio così?..." Tanto la semplice austera bellezza della divina parola li conquideva, tanto essa agiva profonda, scuoteva i loro cuori, li rinnovava, elevandoli, a orizzonti nuovi o scordati interamente.

Così vorrei, desidererei fare con voi; così prego che Dio fecondi la sua parola – seme misterioso – nei vostri cuori.

Così...

E vorrei che dalla lettura assidua dell'Evangelo voi vi nutriste ogni giorno, ripensandolo tra voi e voi così come a ognuno è dato trarne, secondo i propri talenti, il succo vitale. Sempre, cari: ché nessuna lettura può sostituirlo mai.

Io non vi parlo delle sue bellezze artistiche – v'ha pagine di S. Giovanni che neppure Platone scrisse –, ma del suo nutrimento divino.

La parola del Cristo è Spirito e vita.

## ESERCIZI SPIRITUALI

*27 Ottobre 1925*

Ego elegi vos...

Le varie elezioni: alla vita cristiana, al sacerdozio, al servizio degli orfani

Non vos... Ego elegi...

Commossa gratitudine per questa misteriosa predilezione.

elegi ut eatis... Parola alata...

L'ardore evangelico, apostolico... pellegrini eterni...

et fructum afferatis...

Ministero fecondo, produttore... Chi conserva si trova più facilmente: riposa di più.

Ma produrre!

Andiamo lieti...

E che – opera autem nostra...

Opera autem eorum sequuntur illos...

Che dolcezza aver con noi i frutti nostri nel regno eterno: fiori e luce e amore...



## La lavanda de' piedi

Con tale solennità è narrata da S. Giovanni che ci rende subito pensosi.

E' il prologo, o il primo atto dell'ultimo dramma, l'ultima cena del Signore: la lavanda, l'Eucaristia, il banchetto fraterno.

A mano a mano sono caduti nell'ombra il primo e l'ultimo atto, ed è rimasto solo l'atto centrale.

Ma nella mente del Maestro e dell'Evangelista sono essi importantissimi.

La lavanda è l'umiliazione del Verbo.- il centro della redenzione cristiana. Il Verbo s'umilia incarnandosi, s'umilia servendo come umile servo l'umanità, s'umilia morendo...

E umiliandosi così, così donandosi riscatta l'umanità. Noi dobbiamo imitare il Maestro.

E' qui il punto differenziale supremo tra il Cristianesimo e il paganesimo.

Reges gentium non sic...

Il paganesimo è esteriorità pomposa, il Cristianesimo è realtà viva, intimità profonda...

Noi siamo a servizio d'un'idea, a servizio dell'umanità e nessun ufficio ci par umile per sanare le anime malate, nessuno...

Servendo Dio, serviamo il prossimo: amando il prossimo amiamo Dio.

Senza Dio è una tremenda impossibilità l'amore del prossimo: senza l'amore del prossimo è menzogna l'amore di Dio...

## Il Discorso ultimo

L'addio di Socrate è bello e solenne; e al vertice della bellezza umana: l'addio di Gesù è sublime: dalla più alta vetta vola per gli spazi infiniti.

Ed è tanto più vivo. Non è cnosis fredda: è fremito di vita, è ala che palpita e vola.

Dio è verità. Dio è carità.

L'unità umana nel Signore! L'ideale d'ogni anima bella.

## La morte

Appiano riporta un frammento della Storia di Polibio, in cui si racconta che Scipione Emiliano, distrutta Cartagine, recitasse alcuni versi sull'arsa Ilio e piangesse. Chiestone del perché, rispose ch'ei vedea, oltre la città distrutta da lui, la fine delle altre, la fine de' Troiani, degli Assiri, de' Medi, de' Persiani, de' Macedoni e lo rendeva pensoso e accorato quel soggiacere di tutti e di tutto all'eterna vicenda delle sorti, tutto, sia cittadini che città. Di Roma che sarebbe avvenuto?

## ESERCIZI SPIRITUALI

*Monterosso, 23-27 Settembre 1926*

Io non vorrei che la parola austera e dura, santamente austera e dura dell'ottimo pad. Predicatore vi avesse comunque scoraggiati per l'ardua ascesa ch'egli sapientemente v'ha tratteggiata come la doverosa missione della vita, come la via, la sola unica via della nostra vita terrena.

Ottimista, io vorrei riaccendere in voi un po' di lieto entusiasmo sano e vigoroso che le innumerevoli difficoltà travolga e superi nella sua impetuosa corrente. Fermi gli occhi alla realtà umana che sanguina e geme come diceva il padre che così vivamente ha richiamate innanzi a voi le verità eterne, io vorrei che lo sguardo si levasse più spesso al Padre misericordioso e dolce che ci attende lassù.

Forse – chissà – qualcuno di voi avrà esclamato, ascoltando la voce di penitenza e di ascesa,

O dolce padre, volgiti, e rimira  
com'io rimango sol, se non restai! (*Purg.*, IV, 44-45)

così come Dante affaticato a Virgilio che innanzi lo guidava per la "costa superba" del Purgatorio ove Ragion ne fuga. Ma come a Dante Virgilio così a voi pure vorrei io ripetere le grandi parole eccitatrici:

Nessun tuo passo caggia:  
pur su al monte dietro a me acquista (IV, 36-37)

senza angustiarsi pel domani, per le difficoltà che ne serba la via seguente. Andiamo, lieti e sicuri, pieni di fiducia nell'aiuto dell'Alto. Che qui

"convien ch'uom voli;  
dico con l'ali snelle e colle piume  
del gran disio, diretto a quel condotto  
che speranza mi dava e facea lume. (IV, 28-30)

Lume e speranza per noi è il Cristo, eterno maestro.  
Andiamo a Lui, ascendiamo il monte della purificazione.

Tale esso è  
che sempre al camminar di sotto è grave;  
e quanto non più va su, e men fa male. (I, 89-90)

E' il peccato che è dolce al principio per adescare gli incauti, e precipita poi nell'abisso dell'amarezza senza fine. Il bene è aspro perché è lotta, spesso violenta sanguinosa lotta contro noi stessi, contro tutti; ma una volta abituati alla vittoria si diventa trionfatori sereni, si vola rapidi sulle vette supreme fra canti di gioia.

Ancora come la bella montagna dantesca, che quando sarà la gioia dell'ascendere, sarà raggiunta la meta finale.

Però quand'ella ti parrà soave  
tanto che andar ti fia leggiere,  
come a seconda giù andar pe nave,  
allor sarai al fin d'esto sentiero:  
quivi di riposar l'affanno aspetta. (IV, 95 segg)

### **Il figliuol prodigo (Luca 15, 1...)**

Parabola del perdono della speranza. Il perdono è come una faccia della speranza: è la speranza che si volge al passato nell'acuta nostalgia delle cose belle e buone, de' suoi giorni migliori, delle sue albe candide, le sue aurore di rosa e d'oro...

Poveri peccatori tutti come siamo, la nostra speranza ha questo duplice volto d'amore e di fede: il passato e l'humus fecondo su cui fiorisce l'avvenire. Non avremo una fiorita gentile e profumata e rigogliosa, se non avremo discerpate l'erbe cattive dal terreno, non avremo risanato l'orto concluso dell'anima.

Lascio la 2ª parte della parabola con la figura dura antipatica angolosa del primogenito, il cui amore filiale è troppo poco generoso, troppo egoista...; non ha slancio, non ha nobiltà vera, ma per, troppo per se: ha lavorato e lavora per accumulare avaramente per se, sicuro che tutto ormai è suo e resterà a lui... E' un po' come i farisei della religione, come quei che credono riporsi la religione tutta e sola nella esteriorità, nella veste esteriore, nella pompa del culto...

Più simpatico assai nel suo doloroso ritorno il povero scioperato; più cuore, più tenerezza in lui.

Forse – chissà – lo colora così la simpatia nostra istintiva nata da somiglianza di vita di vicende di destino...

Anche noi siamo andati a volte lontano dal Padre chi più chi meno, forse tanto lontano... Siamo caduti nella tenebra fonda della colpa sciagurata, o ci siamo fermati sul limitare dell'ombra... Ci siamo comunque straniati, allontanati dalla luce...

Non dobbiamo crederci buoni e santi se appena non abbiamo coscienza di aver rinnegata intera la verità, di esserci inabissati nel fango, sprofondati nella geenna del male... no. Dobbiamo valutarci misurarci giudicarci alla luce dell'ideale supremo additatoci, fissatoci dal Cristo: "Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro de' cieli!" A tale vetta mirando, ci sentiamo tutti – primi i santi, i più grandi santi – tremar le vene e i polsi. Non v'è, non vi può esser sosta per noi quaggiù. La prova dell'amore richiede intera la brevissima vita; vuole, a goccia a goccia, tutto il nostro sangue.

Gli amici che ci lasciano nella prova! – Realtà umana... Il male avvince per perdere. L'amore sincero e santo ha la tenacia delle prove supreme.

Chi ha trascinato lontano il povero giovane? Al solito: i malvagi compagni – sfruttatori e vampiri eterni – che hanno colto lui nel momento più delicato quando le passioni urlano selvagge entro di noi, in uno scapigliamento subitaneo furioso... e velano l'occhio nostro puro e fanno tacere il canto della gioia serena nel nostro cuore...

Così noi a volte: la quotidiana fatica metodica ci urta, ci annoia ci esaspera... Vogliamo far gli eroi,. Gli emancipati; i liberi... Ci crediamo e ci fanno credere geni... E lasciamo la quieta vita per le avventure folli, dissipiamo il nostro tempo, i nostri beni, noi stessi...

Torniamo al Padre.

Sentite la tenerezza divina nel vecchio che spia lontano se mai tornasse il figliuolo perduto... e come l'avvista – il cuore prima ha sussultato ché il cuore precorre nell'arca-scienza – gli corre incontro, l'abbraccia...

Così Dio che ci aspetta, che bussa continuo al nostro cuore, che ci parla con le infinite voci dell'essere per piegarci buoni e felici sul suo seno paterno...

Andiamo a lui col cuore spezzato e umiliato del figliuol prodigo...

Io non voglio dirvi come voi dovete confessarvi, come dovete bagnare nell'onda sacra della penitenza l'anima vostra... Voi lo sapete: ne siete maestri a me. Lo sapete ché voi avete della vostra fede la conoscenza piena; l'avete per voi e per gli altri, certo ... Ma è l'animo ch'io voglio mutato... Voglio io dirvi quale dev'essere l'animo nostro allor che c'inginocchiamo ai piedi del confessore, immagine terrena del padre celeste, pronto a sanarci d'ogni male con la benedizione ch'è vita...

E' l'animo, cari... Ogni altra cosa va da se, e facile... Ma l'animo contrito, l'animo ripieno del più umile amore e più devoto, l'animo che geme e sanguina, crede e spera... quest'animo io voglio: quest'animo vuole Dio per donarglisi intero nell'amore eterno.

### **Testamento d'amore (Giovanni, 13-32-14...)**

La scena si prepara mirabilmente.

Giuda inghiotte il boccone fatale e Satana s'impadronisce di lui. Il dato è gettato. Il giuoco è scoperto. Il Maestro è al colmo dell'amarezza e non sa, non può più tollerare la sfacciata improntitudine del traditore.

– Fa presto quel devi fare! – Gli dice, a troncargli l'ansia tormentosa.

Il richiamo supremo dell'amore essendo stato vano, tanto vale che la catastrofe precipiti.

E Giuda esce.

Cala la notte.

Meraviglioso! Neppure Rembrandt avrebbe saputo colorire più tragicamente il quadro. S. Giovanni si rivela, oltre tutto, artista inarrivabile...

La notte!... era la notte fosca e torbida della sconoscenza umana, della viltà dell'egoismo della bassezza lutulenta di questa carne ribelle e peccatrice che ansimava spasimosa contro la purezza liberatrice...

La notte!...

Tutto dentro la fiamma viva resta... dentro, nel chiuso cerchio degli amici fidi...

Per un po' resta Gesù pensoso, assorto nella visione suprema del bene e del male ch'erano al duello finale, resta... e sul suo volto passano accavallandosi nubi nere, passano lampi luminosi, trionfa il sereno...

La pecorella sperduta, quella che ha voluto a forza perdersi, a forza gettarsi nelle fauci del lupo... quella che somigliava tanto alla sua gente di Gerosolima tanto amata e tanto indarno desiderata sotto le sue ali paterne... "Gerusalemme Gerusalemme quante volte volli radunare la tua gente sotto le mie ali, come la chioccia i suoi nati... e non l'hai voluto!..." è finita, è ormai perduta in eterno!...

Come l'accora la miseranda cecità del discepolo ingrato! Come segue Egli il suo cammino verso l'abisso!...

Uscito Giuda, sicuro finalmente de' suoi, Gesù dà libero sfogo al suo cuor tenerissimo e pronunzia le più alte parole uscite mai da labbro quaggiù.

Tutta la religione qui.

Tutto il Cristianesimo, tutta la vita nuova.

Prima di Lui, i Greci avevan visto molte cose – Platone era arrivato alle porte del vero... lo Stoicismo avea proclamato principi morali alti, avea sfiorata la carità... ma fredda, come astrazione irrealista vuota... il paganesimo è fatalmente legato alla schiavitù...

Gesù pone la religione nell'amore, nella carità vera viva attiva, carità di noi con noi, carità di noi con Dio...

**Gesù solo!** – Egli che in prova del suo amore dette la vita, spezzò se stesso in cibo perenne...

Ricordate bene, scolpite profondo nel nostro cuore le parole solenni, tra le più solenni di quelle uscite dalle labbra del Cristo, "Io sono la via la verità la vita!"

**La via!** – Quante volte il mondo s'è illuso di trovarla altrove!... quante volte noi!... Oh di sentieri fioriti ne v'ha molti nel mondo, sentieri che cominciano coi fiori e terminano nelle sassaie spinose cruento...

Ma la via è una sola, è Lui!

**La verità!** – Verità verità vita del cuore – verità verità cuor della vita!

E' l'acqua di cui siamo sitibondi col nascere, di cui siamo riasi più che la sabbia ardente...

Verità! Quanti sistemi nati e morti senza trovarla! Quante ricerche vane, quanto spasimo umano! Verità... Ricordate la parola antica di Ulisse ricantata dal poeta moderno...

**Quid est veritas?** – Alla parola di Pilato, diletto curioso e vano, risponde Gesù qui in anticipo.

E' Lui la verità, la piena intera verità, la sola verità.

Per conoscerla bisogna amarla e viverla.

Non è la religione abito festivo che a piacere si toglie e si mette: è vita vissuta ogni giorno ogni ora.

Anche pel mitissimo Pascoli la navicella rapida va sulla corrente soave, va... ma si frange agli scogli ingannatori, senza raggiungere il porto...

## La passione

Cristo e Cristo Crocifisso. Non il Tabor s'è imposto al mondo, ma la Croce. Cristo ha vinto donandosi, sacrificandosi: "tradidit semetipsum pro nobis... Cum exaltatus fuero omnia traham ad meipsum..."

Pensate la sua passione, quando sulla luce spadroneggiano le tenebre completamente; quando il male ha vittoria piena sul bene. Tutto a rovescio in quei giorni nefandi, tutto. Tutto serve ad accrescere il suo tormento: persino le pie donne, persino la tergiversazione fiacca di Pilato... tutto. Ed Egli ne ha piena conoscenza. E tutto accetta tutto, anche l'abbandono misterioso del Padre l'abbandono del Padre sostenne; gli sputo sul volto – cui intender non osan lo sguardo gl'incolpabili figli del ciel; la morte ignominiosa, tutto.

E tutto perdona. Non Lui solo persona ma si fa mallevadore del perdono del Padre. Padre perdona loro... Inaudito. Stefano ripeterà le sue parole di perdono e Paolo apprenderà allora la inabissale stranezza di gente che perdona sul serio, oltre ogni abitudine antica; perdona non appellandosi al supremo vendicatore della giustizia, ma questi appunto scongiurando a perdonare per primo... Immensa bontà!

I Sinottici consacrano un buon terzo del loro racconto alla Passione. E a ragione. Il cuore di Gesù si svela intero lì, e di lì conquista, triturato il mondo. Noi pure il mondo vinceremo con Lui, se sapremo come Lui, con lui sacrificarci pel bene, soffrire davvero pel bene. Anche per noi è l'eco che "sine sanguinis effusione non fit remissivo". Anche per noi è vero che la suprema prova dell'amore è nello gettare l'anima propria per gli altri: "Qui ponit animam suam propter me inveniet me".

## Il Maestro

L'unico titolo che Gesù ha accettato: Ave Rabbi... Magister adest et vocat te... Magister bone...

Egli parlava veramente *tanquam auctoritatem habens*...

Che maestro! Tanto superiore ai più grandi maestri dell'antichità, a Socrate, il più grande fra loro che vediamo ammirati, poco avanti la morte, sedere a discutere di così alte cose con i discepoli suoi come ci narra il Fedone...

Maestro! Non maestro vanitoso, borioso... no no no. Maestro buono! Come lo chiamò quel giovanetto gentile che andò a Lui... Affascinava con la sua bontà. La nota distintiva di Gesù è la bontà che lo fa piegare a noi a queste cannuce pensanti, come direbbe Pascal.

Amiamolo. Ascoltiamolo come Maria, inginocchiati ai suoi piedi...

Sia nostro desiderio vivo, nostro orgoglio diventar discepoli suoi. Ma quali discepoli! Pensiamo a quelli ch'Egli attorno a se: discepoli mancati, discepoli deboli, discepoli veri ottimi. Mancato completamente Giuda. Che terrore! Deboli tutti quelli che lo abbandonarono nel momento supremo...

Più veri Pietro che a Lui avea detto di slancio: *sequor te quocumque ieris*... *Verba vitae aeternae habes*...

Che gran cosa! Cadde Pietro, ma subito se ne pentì. E' generoso Pietro. Impariamo da Lui ad amar Gesù con generosità.

Ma Giovanni poi il discepolo diletto! Oh la tenerezza di Lui che il Maestro compensa, permettendogli l'abbandono filiale, al confidenza dolce sul suo petto!... Ecco il discepolo perfetto.

Giuriamo di amar così Gesù. Oggi ancora Egli solo ha le parole eterne. Rénan diceva: "i nostri padri vissero del Evangelo, noi viviamo all'ombra dell'Evangelò: che sarà domani se l'Evangelò tutto sparirà?" che spavento! Le parole eterne! Rousseau diceva: "se non fossero vere tali parole storicamente, chi le ha inventate sarebbe il più grande eroe dell'umanità..."

Amiamo Gesù. Sentiamo il suo amore, il cuor ch'Egli ebbe!...

## Relazioni fraterne (Riforma)

Volersi molto bene. Costituire veramente una famiglia. La famiglia è una gioia grande quando c'è l'amore.

La famiglia è una gioia quando c'è l'amore.

Famiglia fra noi, famiglia con i nostri orfani.

A base di tale convivenza:

1) **Stima reciproca e sincerità**. Accettare, desiderare anzi la correzione fraterna, il fraterno consiglio. Non è cosa facile. Noi tutti ci crediamo infallibili agevolmente e recalcitrano alle più giuste osservazioni... Guai.

Dobbiamo mostrare di desiderarle le correzioni, perché non si chiuda la bocca degli altri... Est est...

2) **Lealtà assoluta**. Non diventiamo pettegoli mai, mettimali mai. Teniamo per noi parole sfuggite a volte anche ai superiori sul conto di confratelli, così leggermente, senza intenzione di giudizio severo...Sappiamo comprendere, tacere, compatire. Malignare mai.

Seminar zizzania mai.

Se il tuo fratello pecca contro te "vade et corrige eum intra te et te...

3) **Amore schietto**, sì che nell'occhio d'ognuno si veda veramente l'occhio fraterno, l'occhio di Dio. "Si caritatem habueritis ad invicem adimplebitis legem Dei.

## L'ideale

Quotquot autem... dedit eis potestatem filios Dei fieri...

Si Giovanni e S. Paolo s'incontrano. Noi per Gesù siamo, dobbiamo diventare figlio di Dio.

Che immensa dignità! Diventarlo noi, farci diventare gli altri!

Come? Diventando veracemente Cristoforo, altri Cristi, come Paolo già: "vivo ego, iam non ego..."

Dobbiamo tener accesa in noi la Fede, – lucerna lucens in caliginoso loco –, unica lampada che possa rischiararci questo faticoso cammino della vita... Dobbiamo alimentare la speranza, la grande vita che Platone già esaltava, che S. Paolo, riprendendo forse proprio la frase platonica, leva alto come virtù innovatrice...

Dobbiamo tener accesa la carità. L'inno di S. Paolo...

Carità con i piccoli. Ricordate: l'antichità era giunta alle porte del Cristianesimo con la frase di Quintiliano "maxima debetur puero reverentia".

Da quando Sparta crudele esponeva i bambini deboli sul Taigete, da quando filosofi anche alti prostituivano la gentile debolezza, la debole gentilezza de' giovanetti, che passo!

Ma Gesù come si piega ai piccoli!

Imitiamolo.

## Il Mediatore

Tra la grandezza infinita di Dio e la miseria infinita dell'uomo, qual anello mai di congiunzione?

Ecco che il Cristianesimo concilia, unisce i due estremi con la trascendenza e la immenza di Dio.

Misterioso; ma l'ironico sorriso di Dio nel Genesi: "ecco che Adamo unus ex nobis factus est..." si realizza per Lui, per la sua volontà. Non l'uomo che si Dio; Dio che divinità l'uomo.

E tu degnasti assumere  
Questa creata argilla...

Abisso di amore!

Verbum caro factum est...

Ricordate la parabola bellissima del Padrone che manda i suoi servi a chiamare gl'invitati e questi li battono, li uccidono... Pur, mosso a pietà, alla fine manda proprio il figliuol suo...

Tanto Dio ama l'umanità!

L'umanità diventata tenebra "tenebrae eum non comprehenderunt..., nonostante le molte luci fatte brillare da Dio nella notte del mondo, nonostante gli araldi divini: – i Profeti, i grandi dell'umanità pagana... –.

E Gesù si umilia, si vuota di se – exinanivit – e prende questa misera umanità, con tutte le sue miserie, tutti i suoi bisogni, tutte le sue limitazioni – absque peccato –.

Che gioia pensar questo, pensare che Gesù ha amato, ama l'umanità!...

Che Platone! Benché così gran passo allo sviluppo spirituale del mondo abbia fatto fare Platone, egli rimane il figlio dell'uomo – come diceva Rousseau – davanti al Figlio di Dio.

Amiamo Gesù presente fra noi nell'Eucarestia, ascoltiamo nel Vangelo sempre fresco e vivo, amiamolo nella Chiesa nata dal suo Cuore.

## ESERCIZI SPIRITUALI

*Monterosso, 18-25 Ottobre 1927*

Venite in desertum locum et requiescite pusillum.

Riposo anche fisico. Fa bene. Più riposo intellettuale, spirituale. Riposo che è, a sua volta, intensa attività dello spirito che riprende slancio per salire, che cerca e contempla tranquillo nuovi orizzonti più vasti.

Com'è paterno nell'invito Gesù!

Anche se non è deserto il luogo nel senso classico, rendiamolo tale con l'isolarci, nel rinchiuderci nel cuor nostro...

E riascoltiamo le parole eterne, ripieghiamo meglio, diventiamo più buoni.

Rivediamo, ricopiamo Gesù. Di se Egli disse: evangelizzare pauperibus misit me... sanare contritos corde... questo segno, questa vocazione di nobiltà è, dev'esser la nostra.

I poveri, tutti i poveri. Anche ai Discepoli di Giovanni, Gesù afferma: pauperes evangelizantur. E' il suo orgoglio. Sia il nostro!

E medici delle anime, de' poveri cuori spezzati dal male.

Dissetiamoci dell'acqua che non disseta mai e disseta sempre.

### **Gli abissi della miseria umana**

Quid est homo quod recordatus es ei?

Che siamo? La boria stolta che ci acceca! Siamo così poca cosa: un atomo nello spazio, un attimo nel tempo.

Pensate allo spazio infinito che dava i brividi al Newmann: un atomo appena!

E guardate ai millenni, pensate all'eternità: meno d'un attimo.

Il Pascal chiamava l'uomo una cannuccia che pensa. Ha ragione la Scrittura: homo natus de muliebri brevi vivens tempore... Siamo albe che dispaiono, fiori che muoiono anzi sera.

E che impasto di mali! Guardate i trattati di patologia che sono un commento alle parole bibliche. Ridicoli quando montiamo in cattedra, ci atteggiando a sapientoni: intorno a noi tutto è mistero. S'allarga la sfera e s'allargano, si moltiplicano i punti di contatto col mistero. Cresce la pena.

Andiamo con tremore e con fiducia innanzi: tremore d'umiltà profonda e sincera, fiducia nell'aiuto divino sempre.

"Qui persevererit usque in finem hic salvus erit".

Questa costanza imploriamola continuamente, perché a ogni istante possiamo venir meno e cadere.

E le parole son ferme: qui persevererit... Non basta aver messo mano all'aratro... Curiamo le anime nostre. Curiamo le anime degli altri. E così dolce far rifluire la vita ne' corpi emaciati, sfiniti... più dolce far ripalpitare i cuori, riaprir le anime...

Abbiamo una grande pietà per tutti: *Misereor super turbas...* / *Divina prerogativa della pietà...* / "E' la pietà che l'uomo all'uom più deve" cantava un poeta, cristiano nell'anima.

"Ricovrarsi sotto le grandi ali del perdono di Dio" uno de' più bei versi del Foscolo.

## La gloria umana

Minuisti eum paulo minus ab angelis.

Dopo la meditazione della miseria, quella della grandezza. Siamo raggi della stessa fiamma divina creatrice.

Spiravit spiraculum vitae.

Il maggior dono la libertà. Inizialmente liberi, dobbiamo conquistare poi la nostra libertà piena... Più ci abbandoniamo in Dio, più diventiamo liberi.

## Chi è Dio?

Chi è Dio?

Nemo novit patrem nisi filius et cui voluerit Filius rivelare...

Abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et rivelasti ea pervulis...

La sapienza tronfia del mondo arrivò pur a vedere, ma come freddamente! Il primo motore d'Aristotile non ci esalta: resta freddo freddo. Aveva ragione Pascal.

Dio si conosce e si ama. Si ama e si conosce.

L'abbandono mistico.

Che ci ha rivelato Gesù di Dio, del Padre?

**Dio è carità** – Deus caritas est et qui Manet in charitate in Deo manet... Alla suprema rivelazione dell'Evangelista teologo, risponde il canto del Teologo puro, S. Paolo: al di sopra d'ogni virtù, è la carità: maior autem horum Caritas!

Tutte le stelle in cielo illanguidiscono e scompaiono: resta eterna la stella dell'Amore.

## Il mistero del male

Esistono due faccie del mistero: il dolore fisico e il male morale.

Ma il mistero in fondo è uno solo.

La paura del dolore fisico e le cure per evitarlo. Tutta la scienza medica a servizio. E anche la non-scienza, anche le risorse de' flebotomi.

Il ricordo dell'amico chirurgo D. F. in cerca di cure per la sua sciatica.

Le sofferenze per cacciar il dolore.

Le strane, schifose medicine: l'infusione di pidocchi per l'itterizia, le teste di vipere che nel '700 ancora si ingoiavano intere per gli avvelenamenti e non so che altro...

Le antiche cure chirurgiche.



Gesù capovolge i valori anche qui. Egli si preoccupa, sì, del male fisico, del dolore fisico nel sua infinita pietà e risana storpi, ciechi, lebbrosi... e ha una parola dolce di sollievo, uno sguardo di conforto per tutti; ma prima egli si angustia pel male morale, il vero, il più grande male dell'umanità, la lebbra tremenda delle anime.

Ric. *Il paralitico*. L'hanno portato a fatica, poveretti implorandone la guarigione, E Gesù, riguardandolo: Remittuntur tibi peccata tua... parole nuove per lui che non ci aveva mai pensato, che ignorava che fosse il peccato, che non s'era mai ripiegato a sentir il gemito dell'anima sua.

Il Cristianesimo afferma l'esistenza oggettiva del male. Per esso esiste realmente l'inimicus homo, per esso il mondo positus est in malino. E le tenebre lottano con la luce. E i figli delle tenebre sono più operosi, più intraprendenti de' figli della luce. Non arriva al dualismo egiziano che afferma l'esistenza eterna del male e fa una divinità cattiva in lotta con la divinità buona perennemente, no; ma sente e riconosce decisamente la tremenda realtà del male.

No, non basta dire che il male è solo un non bene, un meno bene... poi le sono astruserie pseudo-filosofiche. Il male è una oggettiva realtà paurosa. E' un mistero enorme, il più grande mistero forse. S. Agostino e i più alti pensatori cristiani non seppero squarciarne il velo. Preoccupiamoci noi, per noi e per gli altri, di diventar soldati di Dio pel bene contro il male. Ric. Gesù che nel Getsemani soffre per tutti: "Di tutti il delitto il Signore sul suo capo versò". Gli uomini onorano, amano più le tenebre che la luce, più il male che il bene.

Siamo cavalieri del bene, puri e ardimentosi, accanto al Maestro, l'eterno capitano delle battaglie ideali, la guida nostra suprema.

## Spirito di sacrificio

La forza del sacrificio. Il Curato d'Ars al sacerdote che si lamentava di non riuscir a combinar nulla per la sua parrocchia: "Ma vi siete sacrificato? Avete sofferto?...".

La verità umana e cristiana.

"Nisi granum frumenti...".

"Cum exaltatus fuero omnia traham ad meipsum...".

Omnia! E' vero. Tutto a Lui va, corre da secoli. E il segno del suo martirio supremo e il segno della civiltà moderna. La Croce sui pinnacoli delle chiese, sopra le regie, sui tuguri. La Croce, essa proprio, il segno de' cristiani. L'umanità va a Lui, a Lui Crocifisso, a Lui che s'è umiliato, si è esinanito vuotato di se per essa exinanivit semetipsum...

Oggi come ai tempi di S. Paolo.

Il sacrificio d'un'ora, l'eroismo d'un attimo, e lo stillicidio quotidiano di mesi, di anni... Donarsi sempre, ogni giorno, ogni ora, in ogni circostanza: donarsi tutto! Dar così prima di fedeltà all'Amico divino che ne ha data sì grande per noi. Maiorem hac dilectione nemo habet... La vita è lotta, sacrificio, conquista. Pascal diceva bene:

"Bisogna credere ai cristiani che si lasciano sgozzare per le proprie idee..."

I martiri cristiani.

Tertulliano giustamente proclamava: Sanguis martyrum semen christianorum...

Sempre così nel mondo. S. Agostino si deve alle lagrime della madre, occulte, conosciute da Dio solo.

Lotta tremenda certo. Occorre guardar in alto come l'alpinista che mira la vetta del monte dorato dell'aurora e si rinfranca.

Corona justitiae quam reddet mihi Dominus...

Non sunt condignae passiones huius saeculi ad futuram gloria quae revelabitur in nobis.

**La presenza di Dio** – Molte son le forme di presenza di Dio in noi. Dio è presente nella coscienza nostra è presente ne' poveri, negli umili – è presente nella Eucarestia.

**Povertà** – Il rispogliarsi d'ogni vanità...

Distacco completo, totale da ogni attaccamento alle cose che fuggono.

Nulla è nostro.

Utilizzare in bene, a gloria di Dio, tutto quanto ci è dato, ci vien comunque, da chiunque – tenendone lo spirito distaccato.

La libertà dello Spirito.

Gesù... Non ebbe un tempo dove posare la testa... Le volpi... Maledizione alle ricchezze . Il giovane ricco...

S. Francesco... lo sposo della Povertà. La perfetta letizia... Il Convito della luce...

S. Gabriele dell'Addolarata...

Amore negativo della povertà: non sciupar nulla, neppur l'attimo di tempo, neppur una mica di pane...

Amore positivo: metter a frutto tutti i nostri talenti per moltiplicare il bene attorno a noi, aver più mezzi per assister più poveri...

Semper pauperes abeti...

Oggi... e domani, l'immediato domani!...

**Purità** – L'edificio basato sulle fondamenta salde dell'umiltà, sulla luce schietta del vero, sale, deve salire nella purezza dell'amore. Fiorire deve la nostra vita religiosa come i gigli de' campi. Così solo può svilupparsi armoniosa.

Purezza di cuore.

Purezza di pensiero.

Purezza di fantasia.

Purezza di parole e di sguardi e di gesti vari.

Purezza di chi vede Dio di continuo, e cammina e opera e vive nello sguardo perenne di Dio.

**Umiltà** – Fondamento della vita morale religiosa, accanto alla sincerità, la schiettezza, l'amore della verità, sta l'umiltà.

L'umiltà che è amore di verità anch'essa:verità in atto. Umiltà...Chi siamo noi? Che abbiamo di nostro?... Nulla nulla nulla: o solo miseria e colpa.

Neppur pensare una cosa buona possiamo, se non spira in noi la grazia di Dio.

E allora?

Su che ci basiamo per esser così pretenziosi, così goffamente orgogliosi e superbi?

I primi posti vogliamo: e perché? Quale l'insegnamento di Gesù, il suo esempio?

Lavare i piedi a chi stava per abbandonarlo, per tradirlo persino...

Come l'ultimo degli schiavi ...

Lui, Maestro... E noi?...

**La verità** – Fondamento della vita morale-religiosa è la verità, l'amore intrepido fermissimo alla verità.

Verità... sincerità... schiettezza verso Dio e verso gli uomini.

Dopo Gesù nessun dubbio è possibile più. Non poteva Egli proclamarlo on maggior chiarezza: "E' è, no no: il di più dal maligno".

E non poteva combatter Egli più fieramente la falsità, l'ipocrisia, l'insincerità... tipicamente rappresentata allora dai Farisei.

Il mondo è falso, ingannatore... impastato di malignità...

Noi siamo contro il mondo: affermiamo contro il mondo la verità... Rendiamo, dobbiamo rendere, come il Battista, testimonianza alla verità.

Se vale ciò per ognuno che voglia edificare su salde basi la propria vita morale, per i religiosi di professione, diciamo, per i chiamati alla perfezione è un comandamento assoluto...

Dobbiamo noi essere creature limpide come acqua di sorgiva... trasparenti...

Nessuna piega nel cuor nostro, nessun angolo scuro.

Vedete, in fondo anche il mondo disistima i falsi, gl'ipocriti; il mondo falso che si vergogna della falsità ì, di se stesso...

Come noi abbiamo dimenticato questo fondamentale insegnamento di Gesù e abbiamo tradita la verità!

**La parabola dei talenti** – E ora che dobbiamo rimeditato il dramma della vita nel quadro de' Novissimi, rivediamola un po nel suo fluire vario verso l'eternità.

Noi siamo qui pellegrini... siamo mandati in missione... siamo operai della vigna.

E ognuno ha il proprio compito, come ognuno ha avuto i propri doni...

I talenti...

La salute fisica..

I doni intellettuali...

La varia chiamata di Dio...

La predilezione del Padre celeste che è stato con noi così regalmente largo...

Il Paradiso: il regno perfetto di Dio, la gioia piena il trionfo dell'Amore.

Palpitare armonioso nel fulgore della immutabile luce....

Eterno! Cos'è l'eternità?

Eterno, perché il tempo è finito, perché siamo finalmente approdati alla patria, noi poveri esuli in che gemeva continua la nostalgia della patria.

Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus...

**Inferno e Paradiso** – La logica inesorabile: castigo o premio per ricomporre l'equilibrio spirituale, ristabilire la giustizia.

Noi portiamo con noi stessi l'inferno o il Paradiso: fumiga l'inferno dalla nostra malvagità; fiorisce il Paradiso dalla nostra virtù. Potremmo in qualche modo dire che non è Dio a darci l'uno o l'altro; siamo noi a meritarceli; noi a inabissarci volontariamente nella geenna infernale; noi a conquistarci, nell'umiltà operosa della nostra fede, il Paradiso.

Esistenza dell'inferno e del Paradiso. Le parole di Gesù...

Cos'è l'inferno realmente: l'eterno rimorso nell'intimo dolore...

Aver tradito l'Amore.

Giudizio voluto dalla Giustizia.

Giudizio completo, totale, dell'universa vita.

Nihil est opertum quod non revelabitur.

**Morte e Giudizio** – Si muore: evidente...

E noi aduliamo tanto, idolatriamo tanto le cose che fuggono, scompaiono muoiono...

Quanto tempo dato a loro, quanto poco a ciò che di noi resta...

Quid prodest...

**I doni di Dio – La nostra responsabilità personale, familiare, sociale –**

“A chi molto è stato dato, molto sarà ridomandato; e a chi molto è stato affidato, tanto più sarà richiesto”. (Luca, 12.48)

Parola chiara, precisa.

Naturale e giusto, d'una giustizia elementare, semplice, ovvia.

Da che noi non abbiamo nulla di propriamente nostro, è evidente che rendere conto dobbiamo di tutto quanti ci è stato donato, a cominciar dalla vita, dal primo respiro della vita, dal primo palpito del cuor nostro, ogni vanto di sapienza, di potenza; ogni atteggiamento borioso è ridicolo.

Gesù insisté spesso, nel suo insegnamento divino, su questa norma direttiva.

Ricordiamo la parabola de' talenti e quella ancor più dura, tremenda delle Mine.

A ognuno è dato “secondo la sua capacità”, e ognuno deve far fruttare secondo la propria capacità. Secondo i mezzi a sua disposizione, secondo i compiti vari; ma far fruttare.

Dio largamente dà e largamente vuole.

La viltà e l'avarizia sono la negazione di Dio.

Noi dobbiamo viver di carità, d'amore fino ad “esser ripieni di tutta la pienezza di Dio” (Efes. 3.19) come splendidamente dice S. Paolo.

Responsabili di tutto siamo: dobbiamo far fruttificare a ora a ora la nostra vita per sviluppare la nostra personalità spirituale, farla rigogliare robusta a gioia nostra, de' nostri cari, di tutta la vasta famiglia umana.

Non siamo isolati nel mondo, non possiamo chiuderci nell'egoismo della morte.

O ci salviamo con gli altri, o ci perdiamo.

La interdipendenza sociale, la inevitabilità de' rapporti, la necessità degli scambi reciproci, d'ogni genere, evidente in tutte le forme della esistenza.

Siamo nati per la società, nella società.

L'uomo è essenzialmente socievole.

Fantasie sciocche, da tempo superate quella della libertà iniziale, da selva.

Dobbiamo camminare la mano nella mano, aiutandoci gli uni gli altri. La civiltà è opera associata, opera di fratellanza, opera di carità.

Il Cristianesimo rappresenta l'esaltazione più alta della personalità umana e della sua responsabilità nella società de' fratelli.

Dobbiamo farci quindi come San Paolo diceva di sé: “Pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo di tutti, per guadagnarne il maggior numero”. (I Cor., 9.19)

Un'ebbrezza missionaria deve vibrare in noi, investire interamente la nostra vita.

Senza di che essa non varrebbe, del resto, non vale nulla.

La materialità brutta non conta, la carnalità di piaceri divoratori è un invilimento scuro.

Dobbiamo disviluppare sempre più agili e ribuste l'ali dell'Angelo ch'è in noi; se non vogliamo sprofondare insesoratamente nella matta bestialità. Tanto più noi che più abbiamo ricevuto, per noi e per i fratelli.

Dobbiamo lavorar di più, tormentarci di più, nel tormento spasimoso e gioioso della carità.

Come San Paolo che sentiva bruciante il dovere d'annunziar l'Evangelo: “Poiché m'incombe l'obbligo di farlo; e guai a me, se non evangelizzo!” (I Cor., 9.16)

Annunciatori appassionati anche noi siamo, dobbiamo essere della giustizia, della verità, della parola di Dio.

E come San Paolo subordinare da per tutto e sempre l'uso stesso della nostra libertà allo scopo del ministero affidatoci per far quanto più bene è possibile.

“Mi son fatto servo a tutti...”.

Secoli più tardi i Pontefici romani dovevano assumersi a titolo d'onore la umile e grande parola, proclamandosi "servi dei servi di Dio".

Come rivive S. Paolo in Santa Caterina da Siena!

"Io Caterina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo...". Che rutilante splendore! Così così noi...

"Or noi, che siamo forti, dobbiamo sopportare le debolezze dei deboli, e non cercare il nostro piacere" (*Romani*, 15.1), non attardarsi stoltamente a compiacersi di noi stessi.

Beato colui – ammaestra ancora S. Paolo (*Rom.*, 14.22-23), che usa della propria libertà in modo conforme alla suprema legge della carità, dell'amor fraterno; beato che ha "il senso di Cristo", chi si sente forte dell'unico corpo mistico di cui il Capo è Cristo.

Allora veracemente, nella profonda umiltà del proprio conoscimento, risuonerà chiara l'eterna parola:

"Chi si gloria, si glori nel Signore!" (*I Cor.*, I, 31)

**Il valore della vita – La nostra missione nel mondo** – "Chi avrà serbato la sua vita, la perderà; e chi avrà perduto la sua vita per cagion mia, la ritroverà". (*S. Matt.*, 10.39)

Parola piena di significato, chiara a un tempo e profonda di mistero.

La vita è dono di Dio, talento affidatoci da Lui: i pavidì, i vili che nascondono il talento anzi che farlo fruttare, lo perdono e sono puniti, cacciati nelle tenebre esteriori. Lo stesso insegnamento qui, espresso nella forma drastica che spesso piaceva a Gesù per incidere più a fondo le verità che era venuto ad annunziarceli.

Tenersi cara, appartata egoisticamente la vita, serbarla per sé soli, per il proprio piacere esclusivo e non ascoltare la voce di Dio, risponder di no alla chiamata di Gesù, è voler seppellirla da sé, della vita, perduta follemente.

Chi invece la spende, la impegna per Cristo, la perde per la causa di Lui, la trova davvero, se la sente palpitare d'eterno. Viver nel Cristo e per il Cristo, l'unica vita.

"Chi non è con me, è contro di me; e chi non raccoglie con me, disperde". (*Matt.*, 12.30)

Il solo che possa salvarmi è Lui.

Seguiamolo, imitiamolo. Come?

Amore della vita: "Sia il vostro parlare: sì, sì, no, no; perché il di più di questo vien dal maligno". (*Matt.*, 5.37)

Limpidissimo insegnamento. Dio è verità: dobbiamo render a lui testimonianza nella verità.

Gesù prega il Padre nell'ultima Cena: "Santificali nella verità!" (*Giov.*, 17.17)

Il poeta tormentato sospira: "Verità verità vita del cuore. Verità verità cuor della vita". (*Fogazzaro*)

**Purezza** – Per veder Dio bisogna esser puri.:

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

La fumosità della carne annebbia la vista.

La leggenda di Leonardo...

**Umiltà** – La parabola del fariseo gonfio di sé, pettoruto... Il solo Publicano umile e contrito riesce giustificato, perdonato.

La parabola termina con l'aforisma notissimo: "Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato". (*Luca*, 18,9-14)

Nel riconoscimento pieno della nostra miseria, la nostra nullità ricordiamo chiara la

raccomandazione ferma di S. Paolo: "Chi si gloria, si glori nel Signore" (I Cor., 1-31): si glori cioè non per sé, ma per Lui che in noi e per noi opera le sue meraviglie.

**Carità** – "L'uomo non sa neanche se sia oggetto d'amore o d'odio".

E' una parola del saggio della Bibbia, tuttora vera.

Avendo rinunciato ad accettar in umiltà la propria limitazione, l'uomo s'è avventato titanicamente a folli imprese divinizzatici e non ha fatto che aumentare la propria pena, lacerandosi a sangue.

Nuove scoperte, sì, continue: tanti veli squarciati, ma "tutto ch'io guardai nel mondo, mi riguardò, mi domandò: chi sono?" (Pascoli)

E di noi stessi, del mistero dell'anima nostra nulla propriamente abbiamo scoperto: oggi come ieri, più di ieri, permane scuro il mistero.

Ci siamo creduti sufficienti a noi stessi e abbiamo orgogliosamente dimenticato il Creatore; l'errore è qui.

Mentre pur geme in noi lo Spirito gemitibus inenarrabilibus.

Mentre è in noi, centro di noi Gesù, pegno dell'amore divino, Gesù che solo postula per noi l'amore ineffabile del Padre dal quale è venuto, il Padre che Egli cui ha rivelato. Noi siamo oggetto d'amore del padre, perché il Figlio suo è in noi, fattosi nostro...

Il peccato è l'immanente tragedia, primo, più affascinante, il peccato di superbia che acceca e stordisce.

Luccichio di falsità.

La superbia è il disordine, lo squilibrio: il fallimento dell'umanità, la condanna alla genenna... Satana.

Per non voler essere fratelli di Gesù, ci siam imparentati con Satana.

Riacquistiamo, ricostruiamo l'armonia della vita con Gesù che è veracemente la via la verità la vita.

## GRANDEZZA DELL'UOMO

27 Settembre 1929

Eppure è grande l'uomo. Minuisti eum paulo minus ab angelis. Ripetiamolo: noi siamo lampeggiamenti di lui, raggi immortali della sua luce divina – ipsius enim genus sumus –. Ripensiamo la teoria dei Santi, degli eroi. Vien fatto di esclamare con Dante:

Mostraron essi ciò che poteva l'umanità nostra...

Nel velarli in me stesso m'esalto...

Galleria piccola, breve, purtroppo. Ma di tanto onore! Ricordiamolo. Noi brilliamo per Lui... un po come nel mondo cosmico tutte le cose vivono e splendono della luce del sole.

Orrore del male sempre dobbiamo avere, schifo del male – così grande da poterne comunicare ad altri le vibrazioni, i brividi santi.

Siamo nature speciali, chiamate da Dio, vocate a fini suoi.

Le nature nobili sono nature gioconde serene caste pure: hanno ribrezzo d'ogni volgarità, d'ogni bassezza suicida... viviamo dell'azzurro cielo...

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!

## La nostra dignità

Rispettiamo in noi la dignità di **uomo**, di **cristiano**, di **sacerdote**, d'**apostolo**.

**Uomo** – esto vir! Il giudizio della coscienza nostra su tutto, il giudizio di Dio che parla nel segreto.

**Cristiano** – agnosce, cristiane, dignitatem tuam!

**Sacerdote** – Come Gesù dobbiamo diventar ostia e pontefici; immolare e immolarci.

**Apostolo** – Manete in dilectione mea!

Non ricerca di compensi umani, no, nessun compenso oltre quello che è nella virtù. – Dominus pars hereditatis meae... ego ero merces tua magna nimis.

Nessuna dialettica accusa a questo nostro ardente desiderio. Non vogliamo compensi eteronomi, paghe del nostro lavoro, noi aspiriamo alla ricompensa omogenea, immanente del bene. Io studio non per non sapere, sì per sapere e gustare la gioia della sapere. Ai bambini io dico: studia, ché avrai un regalo – compenso, premio eteronomo, stimolatore...

Ai giovani intelligenti invece dico: studia e godrai della scienza...

Avviciniamo a Gesù l'anima nostra. Come egli si dona a noi, così noi a Lui: ogni mattina eleviamo più sempre a Lui l'anima nostra, s' che la nostra unione con Lui sia completa.

Vivo ego jam npn ego...

## AI DISCEPOLINI PRIMI ORDINATI

*Amatrice, 21 Agosto 1930 e segg.*

### La morte

Dimostrazione della morte? Ridicolo. P. Segneri e Croce. Tutto muore nel mondo: uomini, case, città, imperi: muore il tempo in che viviamo...

La meditazione della morte è per farci sentire la fragilità nostra, la nostra nullità.

Non siam nulla e pretendiamo tanto! Abbiamo tanta boria, tanta superbia stolta...

Siamo ombra d'un attimo e curiamo tanto la nostra esistenza terrena, adoriamo, ahimé, proprio adoriamo tanto la nostra carne, quello ch'è in noi di più passeggero, più labile, più mortale...

Che follia la nostra!

Pensiamoci bene, pensiamoci spesso per essere nel vero, per camminare, per vivere nel vero.

La morte illumina i valori umani, li gradua, li mette al loro posto.

Vidi dall'alto, vidi dalla morte... (*Pascoli*)

Io mi sono domandato spesso: che mai sarebbe l'umanità senza il dolore, senza la morte, supremo dolore? La morte livellatrice, la morte giusta con tutti, per tutti, inesorata e inesorabile? Pensateci, pensiamoci! Che scapigliamento feroce d'egoismi! Se con tante prove d'ogni ora, d'ogni specie, noi pur rimaniamo così atrocemente cattivi!

A pie' d'ogni cadavere amico si placano un istante i desideri, le brame feline... Venta su noi l'eterno, il vero un attimo... Soste di umanità... umani e divini richiami fluttuano attorno a noi... Poi, rapido ci riprende il gorgo della follia.

La bellissima pagina (p. 233) del libro "A l'Owest rien de nouveau" di Erich Maria Remarque, dove l'uccisore si trova finalmente solo, con la sua anima, desta e nuda, davanti all'ucciso, nella stessa fossa... La tragica spaventosa realtà. Uscito di là, lo riafferma il demone della distruzione, del male, dell'egoismo...

Dimostrare la morte: è stolto. Meditare la morte dobbiamo per richiamarci alla giustizia alla verità alla carità...

Dialetticamente io mi perdo per dedali grovigliosi di difficoltà senza fine se mi lambisco a notomizzare il mister del male... Ma Gesù mai s'è fermato a dialoizzare sul dolore, sul male: s'è curvato a sanarlo.

Piega, mortale, al peso uman le spalle...

Mi fanno ridere le discussioni pettegole su le glandole interstiziali, su le varie iniezioni Voronof, sugli strambi Assuero che ripullulano di tanto in tanto sul mondo.

Al più può raggiungersi un prolungamento d'agonia, nient'altro.

Ché agonia, atroce, beffarda cronica agonia è la vita vista con i soli occhi della carne, passata solo sulla bilancia anatomica...

Tempo fa un fisiologo, di fama mondiale, il Kuliabko proponeva una lega internazionale per studiare i fenomeni della morte dal punto di vista scientifico, per seguire la morte sul suo cammino, nelle sue conquiste; poiché, egli diceva, la morte è un fenomeno reversibile: compiuta parte d'in tragitto, può tornare indietro.

Bisogna – ei sosteneva – indagare il punto morto dove la morte può cogliersi e bloccarsi prima che diventi definitiva. Ché il così detto "punto di morte" non dice nulla: niente è realmente morto in quel punto: v'è solo un arresto totale o parziale d'alcune funzioni. Or passano venir riattivate tali funzioni? Bisogna indagarlo. La morte apparente apre l'adito a tante possibilità. Lotta contro la morte dunque. Lotta per prolungare indefinitivamente la vita.

Si muore a tutte l'ore... ne' più strani modi.

L'amico On. Deretta cui dobbiamo tanto dell'orfanotrofio femminile di Amatrice va in auto a Varese da Milano: una mosca lo punge, lo infetta e lo uccide in poche ore...

Il Card. Ferrata...

La morte pe' greci – per la massa della gente educata a un edonismo fantasioso – era un trapasso tranquillo, senza fantasmi paurosi, un tramonto placido, un annegar lieve...

Così dicono: e forse in fondo è vero. Ma l'anima greca profonda è ne' tragici...

## Ritiro – Riposo

Bissolati in una chiesa di Francia...

Riposiamo, a riposo dal mondo. Invochiamo il Padre Celeste.

Salvos nos fac, Domine, Deus noster: et congrega nos de nationibus: ut confiteamur nomini tuo, et gloriemur in laude tua. (*Sal.* 105)

Ricordiamoci che un giorno delle infinite misericordie che Dio ha usate con noi ci sarà domandato conto: Cum iratus fueris, misericordiae recordaberis. (*Abac.* 3,2)

Larghissimo di pietà sin che viviamo; ma nel dì del giudizio, il dì della giustizia piena ogni gesto di misericordia sarà per noi atroce accusa, da se, per se...

Quanta misericordia! Averci creati, fatti crescer forti, educati, istruiti... averci chiamati più vicino a se... tante volte, in tanti modi chiamati...

Oh sì, che avrà ragione la giustizia di sprofondarci negli abissi. Exardescit sicut ignis ira eius. (*Sal.* 88)

Ah, che non si converta, per noi in accusatrice la Misericordia, per carità!

## Morte

La morte fisicamente fa orrore alla vita, s'intende. Passaggio dall'essere al non essere. Fa orrore anche se si guarda paganamente: fine di tutto.

Ché noi non vogliamo finire, non vogliamo sparire: vogliamo vivere, perpetuarci, eternarci. Turgheniev avea spavento della morte.



Quando, ventenne appena, salpò per la Germania, la nave s'incendiò. Nel panico Turgheniev gridò a un marinaio: "Ti verserò dieci mila rubli, se mi salvi".

La nave fortunatamente andò in secco e tutti si salvarono. Ma Turgheniev raddoppiò il suo orrore per la morte.

"Non voglio morire!" gridava. Al pensiero della morte soffriva atrocemente, le sofferenze erano moltiplicate dalla sua immaginazione fervidissima.

Nel suo diario intimo si trova scritto: "La cosa più interessante nella vita è la morte".

Anche Tolstoj n'ebbe paura, sacro terrore.

A Iasnja Poliana, ospite di Tolstoj, un giorno Turgheniev propose: "Qui craint la mort, lève la main!".

Una sola mano si levò, quella di Tolstoj, che scriverà poi "*La morte d'Ivan Illic*":

"Eh bien, moi aussi je ne veux pas mourir", esclamò l'autore di *Guerra e Pace*.

Così i due grandi scrittori russi confessarono la paura della morte.

E' naturale.

Affermar il contrario è una insulsa spiritosaggine, uno snobismo ridicolo.

La realtà cruda è quella che è.

Vivo ego, iam non ego: vivit.

Vero in me Christus. (S. Paolo)

E ora ripiegamoci su noi stessi, rifluiamo quasi entro di noi dallo scorrere che abbiam fatto pe' vasti campi dell'azione, per le distese ove la mèsse geme, e attende la carità generosa de' raccoglitori solerti...

Ogni azione esteriore per santa che sia, dissipa un po e disperde.

Or noi vogliamo raccogliere, vogliamo teorizzare, vogliamo arricchirci veracemente per arricchire poi gli altri, vogliamo avvivare il fuoco interiore per scaldarci e riscaldare, accender più viva la luce perché risplenda fiammante a gloria del signore.

E come?

Ecco: noi ci vuotiamo, dobbiamo vuotarci di noi stessi, perché Altri riempia l'anima nostra... nella chiarezza lucida dell'umiltà piena cui giunse traverso l'ardore del più acceso amore.

A tanto dobbiamo tendere noi, pur tra i venti che soffiano impetuosi a sbattere e fiaccare lo spirito nostro.

Distaccarci, saperci distaccare più sempre dalle vanità; esser nel mondo e viverci come non esserci, non viverci punto, non partecipar punto alla sua vita apparente.

Monaci, isolati, isolatissimi nel turbinar rabbioso del tempo.

Come immobili dobbiam rimaner nel fluttuar del mondo, come monti, la cui vetta permane sempre candida e il sole l'indora ansioso.

Dobbiamo alimentar di continuo la nostra potenza di raccoglimento, di concentrazione, di distacco...

Dobbiamo aver i piedi sulla terra dura e pur camminar come trasognati, perché nessuna falsità, nessuna fata morgana ci abbagli o ci illuda.

Non vuol dir insensibilità apatia freddezza.

No: io non ho simpatia per le malinconia astratte dello stoicismo che farnetica di un'umanità non umana... Io ricordo la parola di Gesù a Marta: "Porro unum est necessarium".

Unum: distaccarci da tutto per lui, per aver lui, posseder Lui, Lui solo – e con Lui tutto. La povertà di spirito completa. Non più creature, nessuna creatura che ci distrugga comunque e ci svii: nessun sentimento per nobilissimo che sia agiti il nostro spirito e lo veli, lo turbi... Le creature sono ombre: se noi accogliamo, accumuliamo ombre in noi, entro di noi, non può abitarvi la luce... Lui, solo Lui, Dio! Lui, Gesù!

Vivo ego, iam non ego...

Il nostro nulla sentito appieno, in umiltà perfettissima...

Noi dobbiamo arrivare a tanta forza d'isolamento, a tanta potenza di contemplazione  
traverso al nostra vita attiva, traverso la fornace bruciante della carità...

Gesù cos' faceva: piena la giornata di opere misericordiose, a tratti a tratti saliva sui  
monti, s'isolava per gli oliveti inargentati dalla luna, vegliati dalle stelle e contempla-  
va, dava libero sfogo ai suoi colloqui col Padre;  
s'abbandonava e s'immergeva tutto in Lui.

Il calice cristallino che attende di essere riempito.

Il bocciolo che aspetta la luce per aprirsi e donarlesi...

La rugiada che sospira per vanir in esso...

Ebbrezza mistica che trascolora l'anima e l'india...

Allora sì che possiamo dirci – "rivestiti" – di Gesù Cristo, come S. Paolo insiste.

Oh veramente: Vos dii estis...

La nostra beatitudine è piena quando siamo diventati una cosa sola con Dio... L'anima  
non parla più, non prega più. Bisognosa più di nulla, avendo finalmente tutto: amore  
nell'amore luce nella Luce.

Tacere ed ascoltare Lui solo... farlo entrare in noi e abbandonarci a lui, vanire di dol-  
cezza in Lui...

Far Lui respirare in noi, vivere in noi...

O veritas Deus, fac me unum tecum, in caritate perpetua! (*Imit., lib. I, cap. III*)

Quando cor nostrum visitas,

Tunc lucet ei veritas,

Mundi vilescit vanitas,

Et cibus fervet caritas.

Iesu, dulcedo cordium,

Fons vivus, lumen mentium,

Excedens omne gaudium,

Et omne desiderium. (*Al nome di Gesù*)

## ESERCIZI SPIRITUALI

*Settembre 1936*

### Sera d'apertura

**Attende tibi!** – La raccomandazione di S. Paolo a Timoteo.

Pensare a noi, all'anima nostra: conoscerci, studiarci, esaminarci in profondità.

Chi si conosce davvero? E come tirar avanti senza conoscerci? Stolti e ciechi.

Supremo interesse. Porro unum. Ogni altra cosa viene dopo. Ogni attività, anche la più  
santa, non può soddisfare questa conoscenza urgente, fondamentale.

Attenti a noi!

Ecco una di quelle idee forze, idee madri che deve reggere la nostra vita.

Servire Dio

Siamo qui per servire Dio. Lo ripetiamo da bimbi, ma con le labbra solo, troppo spes-  
so. E ciò non serve.

Tutto serve Dio: il filo d'erba, l'albero, l'aria, le stelle... Tutto, invariabilmente. Il  
Creato è retto da un ordine meraviglioso. E noi? Al servire ineluttabile delle cose ina-  
nimate, dobbiamo aggiungere il nostro libero volontario servire. Dobbiamo cantar la  
nostra libera nota nell'armonia universale.

Gesù ha dato l'esempio, facendosi centro dell'universo, la prima volta obbedendo al Padre in modo completo totale assoluto: fiat voluntas tua!

Anche se umanamente ha pregato: Si possibile est... Sempre la volontà del Padre è stata in cima ai suoi pensieri. Servire, obbedire per amore. La buona volontà: noi dobbiamo porci la buona volontà: il resto ci viene da Dio, dobbiamo pregare che ci venga da Dio. La buona volontà è nostra.

E anch'essa dev'esser desta da Dio.

Mistero.

Preghiamo con le bellissime parole liturgiche: "Actiones nostras... aspirando praeveni et adjudavando proseguere... ut per te coepta finiatur... La sua Grazia sola feconda la vita.

Lui ispira, sorregge, compie... Il pensiero nostro si fa parola e batte al timpano... Chi lo porta al cuore è la

Grazia.

Mistero della preghiera che c'innalza a Dio.

La buona volontà ci stacca dal male, ce lo fa superare, perdonare...

Fiacchi, possiamo cadere, e la caduta è umiliazione grande, per chi sente... Ma tutto la buona volontà investe trasforma risana rialza brucia divora: tutto, ogni colpa.

Il guaio, il vero immenso guaio della vita spirituale, è l'inaridimento, l'abbandono negativo, il non fare, non muoversi – il servo che seppellisce i talenti... – il disperare della misericordia infinita di Dio.

## Prima Meditazione

Servire Dio.

Insistiamo su l'idea che deve regolar la vita nostra. Gli Esercizi non sono fatti per abbagliar con molte idee, ma per imprimere alcune – le necessarie, le fondamentali – profonde precise chiare nell'anima. Gli Esercizi sono ripetizioni di atti. – Gli esercizi militari, scolastici... Ripetiamo cose note, verità vecchie per comprenderle meglio... Servire Dio, dovunque e comunque a Lui piace metterci. – Servire Deo regnare est.

La parabola de' talenti. Importante solo è far fruttificare in noi i doni ricevuti. Servirlo nell'umiltà, guardando a Lui, lieti di tutto.

Beatus vir qui non abiit in consiliis impiorum...

Beati se faremo il bene: saremo come alberi rigogliosi lungo le rive feconde – tamquam lignum quod plantatum est secus rivus aquarum...

Tutto ci andrà bene, in Dio: omnia quaecunque facies prosperabuntur.

E' S. Paolo che ce lo dice: sive manducabitis, sive bibetis... omnia in nomine Domini Jesu Christi.

Ché tutto, a chi vive in Dio, coopera in bene – Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.

Servire Dio secondo la legge nuova, secondo Gesù, imitando Gesù.

L'Evangelo è la legge. E l'Evangelo è compendio – meraviglioso compendio – nel Discorso della Montagna.

La via, la luce è lì.

Possiamo esteriormente vestir tutti gli abiti religiosi, se non viviamo la vita di Gesù, non siamo suoi.

Per questo ancora pochi – pusillus grex – piccola Colonia nel mondo.

Ma che monta? Come la luce, il Cristianesimo penetra, lento ma sicuro a mano a mano l'universa vita.

E noi siam chiamati a collaborar all'impresa divina, ognuno a suo posto. C'è la pietra nascosta nelle fondamenta e c'è quella del fastigio luminoso... Come piace a Dio.

## Povert  – Morte

La povert  in ispirito: distacco da tutto.

Tutto utilizzato in bene, visto nella luce vera. Gli schiavi delle ricchezze, della fascinatio iniquitatis, del fascino delle ricchezze. Il primo esempio che ci d  Ges    la povert : nasce poverissimo. E poverissimo muore. La povert , come dice S. Francesco in Dante, sal  con Lui su la Croce.

Vidi dall'alto, vidi dalla morte.

La luce che vien dalla morte.

Non idea deprimente la morte, per chi crede, ma idea eccitante, stimolante. Far presto dobbiamo, far sempre il bene, sempre: nessuna sosta nella breve corsa della vita.

Estote parati – dice Ges : non preparatevi a mano a mano, ma siate sempre preparati ch  non sapete n  il giorno n  l'ora. E allora la morte   dolce; ci si va incontro senza paura, con la coscienza sicura.

Operai al lavoro sempre: succinte le vesti, la lampada accesa in mano... Pronti al giudizio al rendiconto.

Siamo caduti? Rialzarci subito e riprender il cammino. Quello che conta, diceva S. Francesco di Sales,   la buona volont .

I romani e i greci cantavano: Carpe diem per uno stordimento orgiastico. Orazio e Anacreonte avevano come tutti, in realt , paura del domani scuro, nerissimo. Lo spirito greco era, in fondo, pieno di tristezza, gravato di pessimismo.

V. A. I. Festugiere: *L'id al religieux des grecs et l'Evangile* – Paris, 1937.

Si cercava l'oblio nel vino, ne' piaceri per non disperarsi. Gli stoici si suicidavano. Il Cristianesimo guarda sereno e gioioso la vita e la morte, chiama anzi vita la morte – dies natalis –.

## Dio

Ma chi   Dio?

Nella tradizione cristiana si sono alternate, incrociandosi, s'intende, e influenzandosi a vicenda, due tendenze: l'una che guarda a Dio giudice severo, re, padrone, dominatore; l'altra che vede pi  in Dio il padre – pater, Deus misericordiarum. Naturalmente vero   che Dio   giudice, come verissimo che Dio   padre.

Rifacciamoci un po alle sorgenti, all'Evangelo, a Ges . Pi  pura   sempre l'acqua alle sorgenti.

Che troviamo nell'Evangelo? S , il giudizio e la condanna; ma pi , assai pi , prevalentissima la paternit  dolce premurosa di Dio su tutti i suoi figli de quali tien contati pur i capelli del capo.

L'inferno? Ma Dio lo ha preparato al Diavolo e ai suoi seguaci, a chi vuol esserne seguace...

Ai figli il padre non prepara la carcere  , il castigo, ma la casa, la gioia...

La prima comunit  cristiana fu tutta piena e lieta di questa viva fraternit  in Dio.

Per questo meraviglia i pagani che esclamavano: "Come si amano!".

Poi con Tertulliano, Origine, Agostino stesso prevale l'altro concetto, si fece pi  strada il timore – timore sempre filiale s , ma timore duro e quasi sconsolato a volte.

Con S. Francesco una ventata evangelica rasserena l'orizzonte: si risente Dio padre in tutte le creature.

I moti protestanti – Lutero, Calvino... Giansenio poi – esasperano addirittura la giustizia di Dio: pessimisti scuri.

S. Francesco di Sales nuovamente riparla di Dio dolcissimo padre e alla Chantal scrive: "Per carit , non fate torto a Dio, col pensarlo duro, quasi vi volesse male...". Il pen-

siero di dio padre ci sia presente sempre ed incuti in noi quel giusto timore filiale che è amore, in fondo, solo amore. Dio ama e vuol esser amato.

### **La vita nascosta di Gesù**

Follia agli occhi del mondo, la vita di Gesù a Nazaret è fonte di luce per noi, tutta luce. Il mondo avrebbe detto: ma come hai tanto da fare, pretendi convertir l'universo... e consumi trenta anni in silenzio...

Ma il mondo è sciocco.

Dio ragiona diversamente. Lavorare, pregare, meditare, compiere il proprio dovere sempre a giorno a giorno, senza sbracciarsi, senza lamentarsi... e attendere l'ora della Provvidenza, questo il dover nostro.

Ed è il lavoro in profondità che giova, che urge, il lavoro entro il cuor nostro: alla missione esterna, se il signore ci chiama, bene; se no dentro dobbiamo accender il fuoco dell'amor divino, perché intorno dilati, irraggi luce e calore.

### **La vita pubblica**

Vita comune: osserva le leggi e le consuetudini del suo paese. Non s'impiccia di politica mai, non ha una parola per i Romani che pur tiranneggiavano la sua patria (l'unica volta che per metterlo in imbarazzo gli parlan di Cesare, semplicemente osserva di chi è...) va a feste, a banchetti, con cortesia... tratta con poveri e con ricchi... Per andar da ricchi doveva certo curar anche il suo vestito, presentarsi bene, con proprietà...

Non sfugge a nessuna delle ordinarie necessità della vita comune. Dorme spesso all'aperto, avvolto nel suo mantello. Al pozzo di Sicar ha fame e i suoi erano andati a comprar qualcosa in città per Lui e per loro. Modeste refezioni consumate pe' campi...

Piange per Lazzaro, per Gerusalemme.

Ed è calunniato come un beone, uno sbornione.

Ma non se n'adonta troppo. Giovanni – dice – ha fatto penitenza e l'avete perseguitato; io vo' a pranzo e mi caluniate... Lascia dire. Ma i più sentono il suo fascino... Mai che alcuno avesse lanciata una parola contro la sua purità, mai: questo solo proprio mai. A Sicar i Dodici si meravigliano di trovarlo a parlar solo con una Donna. La sua purità rifulge netta sempre a tutti.

### **Il suo insegnamento**

E' tutto compendiato nel discorso della Montagna, nelle Beatitudini. Beati pauperes – che S. Matteo, completando Luca, e interpretando, chiarisce: spiritu. Giusto. Lo spirito di Lui è questo, di Lui che ha trattato con poveri e con ricchi. L'assoluta superiorità dello. Spirito canta, la libertà da ogni impaccio fastidioso...

Pauperes che diventano miti, son miti quando nulla li lega al mondo.

### **Umiltà di cuore**

La caratteristica del Cristiano è l'umiltà di cuore.

Lo disse Lui: discite a me quia mitis sum et humilis corde.

Il rovescio del mondo borioso, accaparratore d'onori. Follia pel mondo.

Ricorda i figli di Zebedeo, ancora così invischiati di mondanità alla vigilia della passione.

La lavanda: parabola vera in azione. Servi. Schiavi de' fratelli, del prossimo, pieni di mansuetudine e di mitezza, desiderosi di aiutar gli altri, portarne i pesi.

“Alter alterius onera portate, secondo S. Paolo”, interpretarne i desideri...  
Virtù sconosciutissima al mondo pagano.

## La Passione

E' la meditazione che ci dev'esser più cara, abituale, continua.

Come S. Paolo, noi dobbiamo annunziar Cristo e Cristo Crocifisso...

Per annunziarlo dobbiamo conoscerlo, amarlo.

“Preghiamo – come diceva S. Bernardo – che ci chiude nelle sue piaghe... E, come S. Bernardo stesso dice, chiudiamo noi la Passione di Lui nel nostro cuore come un fascetto di mirra.

Ascoltiamo, meditiamo le lezioni che ci vengono da Lui.

Prima: la passione di Gesù, i suoi dolori vengon da Giuda il traditore, da Pietro che lo rinnega, dai Sacerdoti che tramano per la sua morte, da Erode che lo deride, la folla che ingrata lo insulta...

Oppure Gesù la prende da chi? Dal Padre suo “Pater, si possibile est, transeat... un piano superiore di colpo...”

E allora l'abbraccia amoroso, obbediente...

Perché Dio permette il male a noi per nostro bene: sapiente padre, Egli trae dal male il bene, con un ricamo divino, divina cura.

Non che Dio premi per questo il male, chi fa male, no: guai a quelli, per colpa de' quali vengon gli scandali... Non premia Giuda, no...

Ma piega il male al bene. Il male che accompagna quaggiù il dono della libertà, purtroppo...

Guardiamo così anche noi e sapremo allora comprendere perdonare, portare la Croce con dolce rassegnazione, con fidente abbandono nella pietà di Dio.

## Seconda lezione

Gesù umanamente soffre – e come – (la divinità è come velata nella Passione: sta lì ad acuir i dolori...) ma la sua volontà è decisa: Fiat voluntas tua!

Il calice lo beve tutto. E ferma l'impeto generoso di Pietro: – calicem... non bibam illud?...

Non no: soffre, ma da che il Padre vuole, eccolo pronto: non più parola: tutto lo strazio è suo.

## Terza lezione

Gesù cerca conforto dai suoi amici. Tre erano i suoi preferiti. Umano Gesù.

Gran cosa un amico! Averne, è un tesoro,. Ma i tre sono stanchi, sfiniti dalle emozioni intense: non possono consolarlo. Chi lo consola? IL Padre. Il conforto gli viene dalla preghiera, dal Padre. E sereno, padrone di se, dominatore va or Egli incontro al dolore, come a la gioia. Ric. i primi seguaci suoi che andranno poi gaudentes a conspectu Concilii...

Con Giuda pure è tranquillo. Lo chiama Amico.

Ha superata la paura, l'ha vinta, dopo il lavacro di sangue. C'è chi parla di sudore supernaturale: io lo preferisco interpretar naturale: mi fa meglio sentire l'orrore per quello strazio immenso.

Impariamo a dominar noi stessi, a far trionfar lo spirito in noi.

## Quarta lezione

Anche in que' momenti supremi, Gesù non scorda i suoi: si preoccupa di loro. Solo di loro: se cercate me, lasciate andar questi... E raccomanda loro di vigilare, stare at-

tenti... Suprema padronanza di se, prova d'amore immenso. Anche i più santi vogliono per se soli gli ultimi momenti... S. Agostino pregò di non far più entrar nessuno nella stanza alle cui pareti s'era fatto scriver i salmi per meditarli da solo... E' naturale.

L'amore de' suoi unisce in Gesù la naturale tendenza.

## Risurrezione

La Passione è per la Risurrezione: non è fine a se stessa.

Breve la Passione, eterna la Pasqua. Noi festeggiamo sempre la Pasqua, il giorno del Signore: siamo in continua Pasqua.

Il dolore ci unisce al signore per spingerci, sollevarci alla gloria.

Gesù, qui cum in forma Dei esset... Lo esaltò il Signore, dopo ch'Egli si fu vuotato – umanamente – per Lui –exinanivit... propter quod...

Eterna Pasqua, perché la morte è stata vinta, vinto il peccato.

E mai più il peccato in noi.

Cristiano e peccato termini antitetici: opposizione assoluta.

E senza peccato, ecco la gioia.

Rinato dall'acqua battesimale, il cristiano è nella vita.

Ricordiamo il vecchio rito: il cristiano discendeva nella vasca – la tomba – e risaliva purificato alla vita.

Via il vecchio uomo con tutte le sue miserie.

Induite nevm hominem... vestimenta lucis... arma justitiae.

Pascha nostrum immolatus est christus: itaque exultemus..

Questa gioia interiore, profonda che traluce dal volto, anche se malinconico per contingenze varie, del cristiano, il mondo non la conosce...

Il mondo ha l'apparenza della felicità: guardate in fondo al cuore e vi troverete la pena scura, la morte.

La gioia vera è solo nostra, è solo nel cuor puro ov'abita Dio.

In noi aleggia la gioia che sarà piena ne' cieli.

Su, dunque canti l'anima.

E sempre ricordiamo l'ammonimento di Paolo per tenerci su ne' pericoli del mondo: Attende tibi.

E ripetiamo di continuo la domanda ansiosa di S. Bernardo: Ad quid venisti?

Per conoscere Gesù, amare Gesù, imitare Gesù e salir con Lui dal tempo all'eterno, in seno al Padre.

## RITIRO SPIRITUALE DI ROCCADIMEZZO CON 20 DISCEPOLI SACERDOTI

2 Settembre 1939

*Ritiro* – Esame di coscienza, in un raccoglimento assoluto, silenzio pieno.

Pensare a se. Parlare con sé, con Dio.

Scrutare nell'intimo, solcare profondo. Incitatrice la parola divina: "elegi vos ut eatis et fructus afferatis et fructus vester maneat"

Egli ci chiamò. Quali frutti abbiam prodotti? Che ne resta? Cresciuto forse l'orgoglio presuntuoso? Tradita la vocazione, tradito Gesù?

*Esercizi spirituali* – Rifacciamoci a Lui, al principio della sua missione.

S. Marco è brevissimo (1,14-15): Arrestato Giovanni, Gesù andò in Galilea e iniziò la predicazione dell'Evangelo, dicendo: "Pentitevi e abbiate fede nell'Evangelo"

Il suo messaggio è qui.

Pentitevi: la parola greca – metanoia – dice letteralmente mutamento di mente, d'animo. Qui trattasi di cambiamento completo, vitale di noi innanzi a Dio: chi siamo noi e chi è Dio? quali rapporti tra noi e Dio?

Bisogna vederci chiaro, esaminiamoci sul serio.

Ché Gesù non transige. Ripeterà altra volta chiarissimamente: "Se non vi pentite, non vi salverete" (S. Luca 13.3-5) .

Nessuno immune da colpa innanzi a Dio.

Uno solo Gesù giustificò, il pubblicano che aveva umilissimamente implorato: "signore, abbi pietà di me peccatore".

Il giudizio di Gesù sull'uomo si rifà a quello di Giovanni che aveva anche lui predicato il Battesimo di penitenza.

Abbiate fede nell'Evangelo.

Che fede? E' il solo passo del *Nuovo Testamento* dove è adoperata la parola: aver fede – pistenein – in riferimento all'Evangelo. Fede vitale, dinamica.

Fede in Dio, nella sua misericordia. Nelle sue promesse.

Fede piena di speranza: fede escatologica, la direi.

Gesù guarda al presente in funzione del futuro. La fede in Dio include la vittoria sulla morte, la vita eterna in Lui, dopo la remissione delle colpe.

Queste le "buone cose" annunziate dall'Evangelo.

Certo la fede in Dio, nell'Evangelo è "dono di Dio" stesso, come dice S. Paolo... Ma averlo ricevuto dal dono e non viverlo è colpa nostra spaventosa.

Interrogiamoci: come ci siamo portati sinora con Dio, col mondo?

Riflettiamo bene: questo è un altro incontro nostro con Gesù e potrebbe esser l'ultimo...

Ogni incontro con Gesù è una crisi profonda per noi. Restare indifferenti non possiamo: o c'impegnamo a fondo sinceramente; o andiamo lontanissimi da Lui. E ci giudichiam da noi stessi.

Ché noi oggi conosciamo Gesù meglio de' suoi primi Apostoli i quali pur lasciarono tutto per seguirlo, senza conoscerlo, pel solo fascino che emana da lui. Ci manca la sua vista; ma pel resto quanto più sappiamo di Lui!

E' giusta la sua parola perciò: "Beati quelli che non visto e pur hanno creduto".

Attento: Gesù non discute, non s'attarda in ragionamenti filosofici e teologici; Egli vuole la fede nell'Evangelo.

L'abbandono totale ad esso, in impeto di vita.

Non v'ha sotterfugi, non patteggiamenti. Nulla da attenuare, da render più facile.

Sciocco tentar di piegar Gesù ai nostri capricci, foggiarcelo come a noi piace, scegliendo detti e fatti di Lui, che si prestino comunque a lusingar la nostra vanità... Sciocco.

Cristo non si fa a pezzi: o così com'è, in blocco, o nulla: o tutto o niente.

Come non basta sapere, non giovano tutte le possibili cognizioni teologiche e non si sente, non si ama Gesù, l'Amico, il pellegrino, l'ospite sconosciuto che continuamente bussa al cuor nostro e ci chiama!

Subito, dice S. Marco, i quattro primi Discepoli – Andrea e Pietro, Giacomo e Giovanni – alla sua chiamata, lasciano barche e reti, que' di Zebedeo anche il padre, e via lo seguono: subito! Abbandonano tutto per uno sconosciuto! E noi che Lo conosciamo...

Più accessibile, più umanamente lieve. Fede nell'Evangelo!



Lo proclama con autorità assoluta. E non fa discorsi, non conferenze mondane: insegna questo e questo solo, da maestro, avente autorità. E i suoi Discepoli ripetono questo: semplice e breve, come un grido di salvezza. Furon essi araldi veri del Regno, non amplificatori verbosi d'un messaggio sì netto e preciso (*S. Marco*, 6,12; *S. Luca*, 9,2-6). Pentirsi e credere all'evangelo. E noi che ci diciamo da tanto cristiani, seguaci di Lui, Discepoli di Lui...

Incipit vita nova!

### **Lo spirito di famiglia – 3 Settembre 1939**

La prima constatazione dolorosa è la mancanza di coesione, di intima unione, di amore vero, attuoso tra confratelli, amore per cui si fa gioia nostra la gioia d'ogni fratello, dolore nostro pur il gemito dell'ultimo entrato fra noi.

L'amore che senza vantarsi, senza sonar la tromba ripara premuroso e delicato, in silenzio, di nascosto quel che può esservi d'errato, di trascurato, di non ben fatto in altri... mirando solo a dar gloria a Dio.

Purtroppo invece una tendenza malsana v'ha fra noi – non comune, non no, ma diffusa, tendente subdolamente a diffondersi – di non consigliare i confratelli, occorrendo, non illuminarli, guidarli, aiutarli. Correggerli se sbagliano, con trepido amore, ritirati su se comunque scivolati, caduti, sollevarli... ma proprio quasi la compiacenza, la volontà – pronuncio fermo la parola dura di dar corpo alle ombre, di lasciar che s'accumolino le ombre, crescano i guai, vengano gli scandali magari... per stropicciarsene tronfi come gl'immacolati custodi della fiamma sacra.

E' la più triste delle tendenze che va stroncata nettamente subito. Nega essa in pieno la fraternità, figlia com'è del più odioso giansenismo. La trave e la festuca...

Non è alimentato evidentemente il fuoco interiore: s'è spenta lenta mortificata la vita sotto una cenere infuocata. E uno strano tormento d'evadere, una follia di mondanità chiassosa...

No si sente più la dolcezza del viver comune. "Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum..."

Difficoltà pure nella vita associata, sì, naturalmente, ma quanti vantaggi, quanta gioia! I poveri preti isolati, sperduti...

Manca la pietà profonda.

Fare solo per esser veduti, lodati.

No: o sacerdoti veri, alti campioni di bontà, portatori di luce... o mestieranti dozzinali...

**I parenti** – Parole di larghezza sono nelle Costituzioni; respiro ampio in tutta la Famiglia. Prove innumerevoli ne ho date aiutando in tutti i modi... Basta ora. Ma intendiamoci, nello spirito dell'Evangelo ch'è fermissimo: Chi non rinuncia... chi non odia... (*S. Luca*, 14,26). Se no addio vita religiosa, addio perfezione.

Or qualcuno fantastica di far della Famiglia religiosa quasi il rifugio de' propri. Assurdo. Non solo aiutar voi, ma i fratelli, le sorelle, i cognati, i parenti... Ufficio di collocamento... Congregazione di Carità...

Anche qui: agli antipodi dell'Evangelo.

Le leggi del distacco interiore son queste: immutabili, per variar che faccia la società.

Se no, mediocrità, cenciosità spirituale. Non si distingue il legittimo amore ai parenti: si subordina, nella carità, alla vocazione più alta, a Dio, si folgora in Dio.

Rileggere S. Tommaso (*Summa*, II.II. 26.2) nel commento a S. Luca: "Bisogna aver in odio i parenti a causa di Dio, qualora ci distolgono da Dio"

Se stessi bisogna rinnegare per salire alla perfezione.

Intransigentissimo Gesù: Nessuna attenuazione possibile al suo pensiero alla sua espressione drastica, durissima.

I nostri dobbiamo amarli in Dio e per Iddio. Non c'è tempo da perdere, da attardarsi con le cose anche più care...

Il secreto di fuoco di S. Giovanni della croce.

“Distacca il tuo cuore da tutti. Occorre anzi distaccarlo in certa maniera maggiormente dai parenti, nel timore che la carne e il sangue non si ravvivino per l'amore naturale che esiste sempre fra i membri di una stessa famiglia, e che conviene sempre mortificare per arrivare alla perfezione spirituale”.

Preciso.

Disumano? No: è cristiano: è l'eco viva della parola tagliente di Gesù.

S. Filippo Neri – esempio luminoso di serena comprensione – la pensava egualmente. Al Gallonio permette appena una volta l'anno di andare a trovar i suoi che erano in Roma.

Il Baronio non andò mai a Sora, dai suoi.

Consolini, il prediletto di S. Filippo, “aveva due fratelli e una sorella: egli non prese mai la penna per scriver loro una riga, e non aprì mai la bocca per sapere se erano morti o vivi” (*Ribeau – S. Filippo...*).

### **Il voto d'Obbedienza – 3 Settembre 1939**

Non so. Ma una certa vaga impressione ho che l'obbedienza da serena lieta amorosa filiale quale la vogliono le Costituzioni nostre, si stia sfrangiando, vada sfumando in ricami capricciosi, in una spensierata anarchia...

Si obbedisce a torto collo, lentamente, svogliatamente. E la croce che ci vien addosso, quando siam costretti a prenderla, la si porta scrollandola a ogni ora, come una umiliazione, un avvilito della nostra personalità... Noi nati a comandare, destinati a grandi cose... esser costretti, inviliti in piccoli servigi, rinchiusi in istituti da nulla... Indegni ci siamo resi di tanto sogno d'amore, tanta ariosa libertà... Tornare quindi bisogna al concetto duro, alla obbedienza stretta perinde ac cadaver?

Un cenno, un desiderio appena accennato del Superiore dovrebbe bastarci, e invece...

Non mettiamo neppur in bilancio che il Superiore – chiunque esso sia – cui abbiam giurato innanzi a Dio obbedienza, ci ami e pensi a noi e si preoccupi, si tormenti per noi, studiandone a uno a uno qualità e difetti, a salute nostra, della nostra Famiglia religiosa, a gloria di Dio. Noi, solamente noi: posti, onori per noi... se pieghiamo la testa rassegnati, il malumore che ne traspare è tale che stronca ogni merito... Obbedienza a scartamento ridotto, indegna di discepoli veri. Che concetto dunque de' Superiori? Che della vita religiosa? Travolgimento spirituale tremendo.

Ma nessun organismo umano, sociale vive senza l'obbedienza.

Quanto lontani dai Santi, i grandi santi che anelavano nelle loro comunità gli ultimi posti, i posti di sacrificio, di nascondimento, di nessunissima soddisfazione umana! E lietamente... E noi chiamati ad esser santi, noi che volevamo esser santi, che dobbiamo esser santi...

Che abisso fra noi e il Maestro! Ricordatelo ne l'ultima cena, a l'estrema umiliazione, la lavanda de' piedi.

Che Discepoli! Come osiamo ancora chiamarci tali?

Traditori piuttosto!

E S. Paolo mette nell'obbedienza la gloria massima di Gesù: “Factus est obediens usque ad mortem, mortem autem crucis, propter quod Deus exaltavit illum et dedit ei nomen super omne nomen” Obbedienza piena, totale, filiale davvero.

## Povertà – 4 Settembre 1939

Osservazioni preliminari. In senso largo tutti siam poveri... Ma Gesù quando parla de' poveri intende chiaro principalmente i poveri di beni terreni, i senza pane, senza vesti, senza tetto. Povero è Lazzaro...

Basta, in contrasto, ricordare il giudizio del Maestro sulle ricchezze, sui ricchi...

Il giovane ricco... La maledizione di Gesù, accorato pel giovane che amava, contro la ricchezza, i ricchi.

La parola di Isaia presa da Lui a sigillo della propria messianicità "*Evangelizare pauperibus misit me!*" Impronta messianica, divina del suo messaggio redentore.

Ricorda La scena, ai discepoli del Battista.

Or noi abbiam scelto come motto distintivo, come bandiera di combattimento la sua stessa bandiera.

Poveri quindi, dobbiam viver pe' poveri.

I poveri oggi...

Per l'imbestiamento umano, i poveri si sono moltiplicati... Urla la miseria per le strade.

Poveri anche i privati borghesi, gl'impiegatucci, gli insegnanti...

Or noi dobbiam intendere e praticare la povertà in due modi:

– *risparmiare tutto, il tempo prima, avarissimamente, per utilizzar tutto, moltiplicarlo in carità. Tutto deve diventare per noi oro in servizio della carità;*

– *darsi da fare in mille modi per raccogliere da per tutto miche per la deserta mensa de' poveri.*

Povertà non vuol dire sporcozia, intendiamoci: come belle tutte le cose donateci da Dio, così linde fiorite eleganti, se volete, dobbiam conservarle nel suo nome, per far onore a Lui. Puliti noi, decorosamente vestiti anche se di stoffe vecchie, di abiti rattoppati, ma lavati, netti.

Rasati, freschi....

D'accordissimo. Il Lacordaire diceva la pulizia una mezza virtù. Io la voglio dir quasi intera.

La sciatteria è detestabile: allontana da noi la gente; ripugna quand'è proprio lercia...

Ma nulla di ricercato, di superfluo, di vano, né nella chioma, né negli abiti, né ne' vari fronzoli, i vari ninnoli di che si compiace la vanità umana.

Perdita di tempo e perdita di denaro.

Truffa alla povertà. Furto ai poveri. Ladrocinio.

Il mondo stesso ha ripugnanza per un sacerdote, un frate leccato, profumato, azzimato da abatino galante.

Scialacquare e disperder che che sia, è delitto. Da che ci siamo legati "vincolo perfectionis" al Signore, noi abbiamo abbandonato tutto per Lui, lasciate anche le cose umanamente più care: rinnegato tutto che il mondo ama. Non possiamo più disporre di nulla. Siamo i più poveri de' poveri, rispogliati nettamente da tutto, come Francesco innanzi al Vescovo di Assisi. Non c'è rimasta che la cetra come direbbe Gioacchino da Fiore.

## Purità – 4 Settembre 1939

La virtù più delicata e più fine, la virtù degli Angeli. Ci vorrebbero labbra di giglio a parlarne.

E' il vinculum perfectionis per eccellenza, il massimo.

Che la prediligesse Gesù è chiaro: si sente odor di purezza emanar da lui... Par fioriscano i gigli al suo passaggio.

Giovanni è il diletto suo per questo, certo.

Nel canto delle Beatitudini, i puri vedono Iddio.

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Iddio".

Fa tremare tanta dolcezza.

Che sospira di più l'anima, che veder Iddio?

Or la purezza di cuore è l'occhio dello spirito: senza di essa, non si può mirare lo splendore di Dio. L'impurità annebbia la pupilla, l'accieca.

Per salire a Dio, l'ala della purità ci vuole.

"Quis ascendit in montem Domini?..."

"Innocens manibus et mundo corde..." (Sal. 23)

I puri si cuore che seguono l'Agnello dovunque vada. (Ap. 14,4-5)

Ricorda l'insegnamento chiaro di S. Paolo:

"Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio?..."

Glorificate dunque Dio nel vostro corpo". (1 Cor. 6,19-20)

La raccomandazione a purificarsi è continua in S. Paolo, è come il lievito profondo della sua predicazione. Egli è lo spiritualizzatore eroico della vita.

Nella Lettera ai Romani insiste meravigliosamente, con parole di fiamma viva:

"Il peccato non regni nel vostro corpo mortale, e non vi costringa ad obbedire alle sue concupiscenze; non abbandonate le vostre membra al peccato, come tanti strumenti di impurità; ma datevi a Dio, com'essendo viventi, da morti che eravate; e offritegli le vostre membra come tanti strumenti di giustizia, poiché il peccato non vi dominerà giacché siete non sotto la Legge, ma sotto la grazia". (Rom. 6,12-14)

La sentiva ben egli la ribellione entro di sé, nella sua carne di morte; ma la vinse, la superò con la grazia in che era rinato, la Grazia che indica a noi, confortatrice divina nella dura lotta.

Non c'illudiamo: noi siamo impastati di male, nasciamo cattivi.

Favole la bontà naturale.

Dobbiamo diventarci buoni. La bontà è conquista, aspra conquista d'ogni giorno e d'ogni ora.

E per questa ch'è la regina delle virtù, più dura, più faticosa la lotta; più difficile la difesa, perché innumerevoli i nemici e occhiutissimi.

Le esperienze de' secoli lo provano. Ci paion pesanti a volte a noi, troppo crudi, quasi goffi talora anche alcuni mezzi di difesa, e non lo sono, no.

Antiumane sembrano, crudissime certe penitenze ...

Erano, sono la salvezza...

L'umanità è oggi, per questo, come millenni fa: tale e quale, forse solo più raffinata e più permissiva...

Ancora oggi l'uomo porta con sé la belva che l'assale, pronta a divorarlo, se non si guarda attento, non si difende pieno...

Quali dunque le armi principali per vincere?

Oltre le mille industrie personali, a seconda del temperamento e de' bisogni vari d'ognuno, le grandi armi restano sempre:

**La Preghiera** – "Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi". (Sal. 120)

La preghiera che ci concilia la Grazia di cui parla S. Paolo.

**L'Umiltà** – Timore di noi stessi...

L'umiltà e la purità vanno insieme.

**La vigilanza** – Assidua in noi, attorno a noi.

**La presenza di Dio** – Sentirlo Dio presente, vederlo...

Camminare sempre alla sua presenza...

Sì delicata è la virtù, che ogni fiato d'ombra l'appanna, come i cristalli fini...

E' come quelle ali iridescenti di farfalle che si sfrangiano, muoiono come le tocchi, le sfiora..

Attento agli occhi, ai gesti, alle parole...

Attento alle letture.

**Devozione a Maria SS.** – La "charta libertatis – come la chiama S. Efrem... della nostra liberazione dal male...

Per gli educatori, la purità corre pericoli speciali. Attentissimo alla eccessiva familiarità. Non farsi andare a carezzare i giovanetti eleganti, belli... a tenerli vicini... no no. Si desta per lo meno sospetto, invidia, gelosia negli altri; si dà scandalo...

Attento: Angeli eorum vident faciem Patris...

Gli Angeli loro innanzi al Padre mio

Vedono il guardo che li fa divini. (*G. Salvadori*)

E di leggerezza in leggerezza si può cadere nel male, nell'oscurità nefanda della colpa pure! E tradire allora i figliuoli affidatici da Dio, i figliuoli ne' quali è Gesù... i figliuoli che sono Gesù...

Orrore: sacrilegio spaventoso.

Contro cui schiocca inesorata la condanna divina: "chi scandalizza...

meglio si fosse legata una macina di molino al collo e si fosse gettato negli abissi del mare". Meglio, tanto meglio!

Su, figliuoli e fratelli miei, su, non abbandoniamo le nostre membra al peccato come strumenti di iniquità, ma offriamole veramente a Dio come strumenti di giustizia, più ancora strumenti di luce.

Noi, i figli della luce!

## Le virtù cristiane – 5 Settembre 1939

Il rovesciamento de' valori operato da Gesù.

L'orgoglio umiliato, la superbia spezzata.

Gli ultimi saranno i primi.

Già nel *Magnificat* albeggia chiara la nuova civiltà.

Il canto della Vergine è preludio al canto delle Beatitudini.

In Maria, ne' Salmi accennano appena i temi che saranno svolti dal Cristo: nomi, poco più.

E' Lui, il capovolgitore meraviglioso, il divino Rivelatore della eterna verità.

Gli umili esaltati d'allora, i veri umili, s'intende... non gl'ipocriti, i farisei della umiltà: gli umili, pieni di spirito nuovo, consapevoli in Dio della loro nullità...

Essi, gli umili, saranno i vincitori finali, anche nella complessa vicenda della storia quaggiù.

Umili ed alti come Maria.

L'umiltà in Dante e in Manzoni, due grandi che la compresero e la cantarono meglio.

Dal ciel dell'umiltà dov'è Maria, all'umile cuore, l'umile casetta di Lucia.

Soltanto l'umiltà ci dà le chiavi del mistero, ci illumina la via, l'umiltà trepida, operosa.

Piega, o mortale, al peso uman le spalle  
 Giù nella valle a migliorarti intento,  
 e del mistero avrai l'alta parola.  
 Sarai com'ombra posto nella valle  
 cui schermo è il monte all'impeto del vento,  
 e al piè gli s'apre l'umile viola.

Bei versi di Giulio Salvatori, che piacevano al Pascoli.  
 Anche nella vita privata, nella ristretta vita di comunità è così, avviene così: chi trionfa in definitiva è sempre l'umile, la mite umiltà.

Non vi turbate perciò eccessivamente, anche se vi vedete, – anche se lo è, lo siete in realtà, – vilipesi, accantonati, incompresi, perseguitati magari... Lavorate sereni, pregate in silenzio, benedite la mano che umilia, e attendete.

Verrà l'ora vostra, l'ora della giustizia.

Non vi lasciate lusingare dalle lodi del mondo: se troppo vi loda, vi adula il mondo, tremate: segno che siete del mondo...

Or l'umiltà è il motivo fondamentale, il *leit-motiv* su cui Gesù ricama e innalza la sua sinfonia divina, il canto trionfale per quelli che "mancanti di tutto, afflitti, maltrattati" andarono e andranno pe' secoli errando qua e là, quelli de' quali non era non è degno il mondo, come fieramente s'esprime la Lettera agli ebrei (11.37-sgg.).

Riascoltiamo avidi, riviviamo le note di quel canto.

Due le abbiamo gustate già e spero che l'abbiamo fitte in cuore, a dolcezza imperitura: beati i poveri... Beati i puri...

Continuiamo nell'amoroso incantamento. (*S. Matteo*, 5)

Beati coloro che faranno cordoglio, perché saranno consolati.

"Beati i mansueti, perché possederanno la terra"

I miti, i mansueti, "i dolci" come traduce P. Lagrange, di contro agli ambiziosi prepotenti, ai violenti superbi che potranno anche arrivare a conquiste temporanee, ma spariranno: ché la conquista finale, permanente è di Lui, Gesù, del "re mansueto".

"Beati i famelici e i sitibondi della giustizia, perché saranno saziati"

La giustizia nel mondo? Manco albeggia forse.

E pe' poveri, per gli umili poi...

Il pessimismo scuro del Manzoni...

E pur l'anima n'ha tanto bisogno...

Acuta nostalgia di là.

"Beati i misericordiosi, perché misericordia sarà loro fatta"

Il buon Samaritano è qui. "Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia!"

"Beati coloro che procaccian la pace, perché saranno chiamati figliuoli di Dio". *Quam speciosi pedes evangelizantium bona, evangelizantium pacem!*

"Beati coloro che son perseguitati per amor della giustizia, perché il regno de' cieli è loro".

## Morte e Giudizio – 5 Settembre 1939

"Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis".

L'insegnamento è così alto, divino ce non possiamo tralasciare il ricordo, a salute nostra.

La morte dunque, parliamo della morte, prima.

Tale una immanente realtà che parlarne par assolutamente superfluo.

E non lo è.

Non che vogliamo, dobbiamo dimostrare la morte con argomenti scritturali, scolastici, storici, non no: questo sì, superfluo...

Tutto muore, in noi, attorno a noi... Ma da che noi ci abituiamo a tutto, ci adattiamo a tutto, richiamarla duramente occorre per risvegliare in noi, tener desta la nostra attenzione, la nostra vigilanza spirituali.

Continuamente Gesù perciò insiste: "Siate vigilanti... vegliate... Verrò come ladro notturno...".

E chi non vede la morte falciare a ogni ora da per tutto? Chi non l'ha intesa vicino schiantare persone care, rapire creature direttissime?

E continuar noi ad adular tanto questa carne di morte, farci schiavi del corpo che oggi è e domani in *clibanum mittitur*! Che stolti! Corriamo alla morte e non ci pensiamo.

Come se fosse cosa da poco!

Ah, no: anche i Santi più grandi, i più puri, più pieni di meriti ne han tremato.

Figuriamoci noi, come dovremmo, come dobbiamo impaurircene noi...

Dopo la morte il Giudizio.

E' logico, necessario, inevitabile per ristabilir i valori, equilibrar la giustizia.

Gli antichi stessi lo vedevano.

Platone ne parla chiarissimo: troppo comodo se non ci fosse nulla di là, né premio né castigo, comodo per i bricconi...

Giudicati saremo. E severamente.

La Parabola de' talenti è precisa.

Il rendiconto sarà duro, non c'è dubbio, per la giustizia.

Quanto abbiamo avuto noi!

La salute, l'ingegno, l'educazione ...

E perché? Perché così prediletti?

Che tenerezza infinita per noi!

E gli altri? Gli altri saranno i nostri implacati accusatori.

Pensate: gli abbandonati, i derelitti, i cenci umani, i pazzi, i malati, i carcerati, i delinquenti nati, i pervertiti dall'ambiente familiare e sociale, i senza nessuno...

Che orrore!

Nel giudizio, ci saran di contro... A ragione, perché noi tutto abbiamo avuto, essi nulla.

## Il Giudizio

Giudizio finale, giudizio parziale...

Immanenza del giudizio nelle azioni nostre, nella nostra vita.

Siamo nulla, veniamo dal nulla: di tutto quindi dobbiamo render conto, di tutto, anche d'un attimo.

La parabola d' talenti. Ricordiamola spesso a incitamento e sprone. Esaminiamoci alla sua luce. Abbiamo fatto fruttificare i doni di Dio? Tutti i doni? Abbiamo sciupato il tempo, sciupata la vita? Peggio ancora: avvilito, infangato il dono divino?

Tremendo esame! Chi di noi può dire d'aver sempre, proprio sempre avaramente tesoreggiata la vita pel Signore? Chi s'è lasciato solo e sempre divorare da l'amore di Dio ne l'amore del prossimo? Tormento di ricordi!

Il nostro intelletto, questo raggio divino ch'è in noi, che coi fa uomini, improntati dall'eterno amore, l'abbiamo coltivato sempre? Abbiamo cercato d'apprendere sempre di più per amare sempre di più Iddio, farlo amare dagli altri, onorarlo nella vita nostra?

Conoscerlo per amarlo, amarlo per conoscerlo.

Che tristezza un sacerdote ignorante goffo, angoloso, chiuso, morto alle conquiste ideali! Che pena!

Signori, dominatori del sapere dovremmo essere: guide, luce del mondo, sale della terra.

Come possiamo illuminare gli altri se siamo tenebra noi? Se la nostra fiaccola vacilla? Se non infondiamo perennemente olio vitale nella lucerna nostra? Ah, la parabola delle Vergini stolte!... Abbiamo perso da secoli il dominio della cultura. E' una delle umiliazioni del Verbo nella sua Chiesa. Dobbiamo riacquistarlo. Rispetto del sapere, amore del sapere.

E la nostra fantasia? Come sciupiamo questo divino dono, questo fiore del nostro spirito! I campi liliati che son suoi, che dovrebbero esser suoi; gli orizzonti fiammanti dell'apostolato... e invece!

Le bassezze lutulenti in che la lasciamo cadere poltrire avvilitarsi infangarsi...

Oh dispieghiamo ad essa, slarghiamo i cieli infiniti...

Misero chi non ha fantasia: cresce scontroso gretto torpido chiuso ombroso... Ma guai a chi la lascia sbrigliare senza freno, che l'abbandona alle insidie del male!

Pensate alla potente fantasia di Dante...

E il cuore? Questo groviglio del cuore umano dove germoglia il male senza che noi ce n'avvediamo neppure, povero cuore! Che immenso dono il cuore, che tragico dono! Abbiamo sorvegliato sempre i suoi moti primi, l'abbiamo sempre difeso, sempre rispettato? L'abbiamo tenuto sempre alto, sempre nobilmente sdegnoso di bassezze, purissimo? Ah, che trema nel ricordo l'anima!... Chi di noi può realmente dirsi senza macchia, senza ombra di macchia?

Vigilanza dunque pel futuro insonne vigilanza. Anche nelle più ascose pieghe del cuore verrà frugato un giorno disvelatamente dall'occhio divino in cospetto al creato universo. "Nihil occultum quod non scietur, nihil opertum quod non revalbitur". Che spavento diaccio quand'io ripenso quest'ammonimento divino! Tutto, tutto sarà svelato. Nude le anime nostre si presenteranno dinanzi all'eterno giudice, dinanzi alle creature dilette che ci stimavano tanto! Non c'è bisogno di interrogazioni, di giudizi formali a mo' del mondo: la tremenda realtà folgorerà intera nella sua cruda luce meridiana. Nel *Libro della vita* tutti leggeranno in un lampo tutto. Liber scriptus proferetur in quo totum continetur! Un gemito straziante ho sempre inteso in queste parole del poeta, gemito che echeggia ne l'anima profonda. Totum continetur, unde mundus iudicetur... Giudizio nostro nel giudizio cosmico... come la nostra miseria sarà umiliata, come la nostra nullità sarà spaventosa!...

E a che luce saremo giudicati?

Ricordiamolo: Gesù fu chiarissimo, fu plastico come sempre ne' suoi insegnamenti fondamentali. E' la carità che ci giudicherà: e alla sua luce che la vita nostra sarà passata in rassegna: è dal suo fuoco che saranno le anime nostre o esaltate nel turbine d'amore, rapite nell'ebbrezza della gioia piena, o bruciate, divorate nella gehenna infernale.

Quello che avrete fatto a uno di questi piccoli... Ero nudo... ero affamato...

Ecco la realtà della vita cristiana. I cenci umani da raccogliere, da cercare, amando in loro Gesù, mirando e adorando in loro il volto di Dio... Tragico comando! Ché noi non vogliamo farci divorare dai reietti della società... Lo so: penoso, immensamente penoso... Ma è così: per tutti; più per noi, Discepoli, che osiamo chiamarci Discepoli di tanto Maestro. Umiltà e sacrificio! Massima gioia nostra essere adoperati da lui come lo sputo, come il fango... a strumenti della sua gloria... Servi inutilis sumus!

Oh quel giorno, quella sera che i primi Discepoli tornarono a Lui, così umanamente lieti! Che doccia fredda, che lezione tremenda! Altro che la piccola vanità nostra!...

Altro che dolcezza della lode umana! Se cerchiamo la lode degli uomini, abbiamo in essa la ricompensa. Che ricompensa magra, che tristezza!

E cos'è mai la riconoscenza umana, quando pur c'è?



Umiltà, sacrificio senza riposo mai.

Il Cristianesimo non lascia riposo. Non si può, dopo Gesù, rimanere imbelli, inoperosi... o con Lui o contro di Lui. Egli ha crudamente esasperato questo dissidio nel cuore umano.

Non so se mai le anime furono veramente serene ne' placidi conversari dell'Ibisso in riva... certo, dopo il Cristo, il romanticismo accadico spirituale è decisamente condannato, finito. Anche chi non è cristiano lo sente.

Gli occhi furono aperti da lui alla realtà vivente e mai più nessuno potrà rinchiuderli. La vita è apparsa tragedia con Lui, tragedia immanente da cui non si può alcuno liberare. Bisogna combattere insonni e vincere. Sublimazione tragica. Ma da soli, ahimé, chi può vincere?

Non sumus sufficientes cogitare... Neppure pensare qualcosa di bene sappiamo, possiamo da soli... Chi ci aiuterà?  
Ego sum via veritas et vita!

### **Carità – 6 Settembre 1939**

Tutte le virtù di che abbiam parlato questi giorni di sacro ritiro s'assommano, figliuoli miei, nella carità.

Lo sapete bene.

S. Paolo e S. Giovanni echeggiano immediato l'insegnamento del Maestro, meglio di ogni altro.

S. Paolo solo par che si compiaccia più delle lodi umane, umano-divine della carità che accompagna al limitare del tempo per lanciarla, nel canto d'addio, oltre le sponde terrene dileguano fede e speranza, sola manet caritas...

S. Giovanni che ha respirato accanto a Gesù, che ne ha intesi i palpiti arcani, scende profondo negli abissi insondabili della divinità e la trova che essa è tutta carità, discopre che la carità è Dio e Dio è carità: Deus charitas est.

E noi quindi dobbiamo incessantemente crescere nella carità, se vogliamo obbedire all'animoso insegnamento del Maestro: "Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro ch'è ne' cieli"

Così ardenti di carità dobbiamo diventare da rassomigliare a Dio, farci simili a Dio "Vos dii estis".

Altezze vertiginose...

Ciò naturalmente non intende chi è nato dalla carne, chi è impastato d'ombra e di morte...

Ma sì l'intende e ne gode chi è da Dio "ex Deo nati"; chi da Dio ha ricevuto il potere immenso di diventare suo figlio "filios Dei fieri...".

Voi, noi l'abbiamo avuto questo dono meraviglioso, questo potere divino che ci eleva su gli Angeli.

Che n'abbiam fatto? Che ne facciamo, figli miei?

La perfezione cui dobbiamo tendere, che dobbiamo attuare a ora a ora, sempre qualcosa di perituro, di effimero strappando vigorosamente, inesoratamente da noi, sempre, ché sempre, fin che dura il tempo fuggitivo, riaccesa insidioso in noi il male, è questa, indicata dal Maestro chiaramente...

Altra via di salute non c'è.

Dovere nostro è questo.

Trasformare perciò la volontà nostra totalmente dobbiamo nella volontà di Dio, in tal modo che in tutto e per tutto sia essa mossa solamente dalla volontà di Dio. Vuotarci di noi, per riempirci di lui...

Le cose non devono più aver valore per noi, se non in Dio...

Dalle altezze sublimi di tanta perfezione cui siamo chiamati, tutte le cose devono prender ordine e valore...

E tutto allora noi sentiremo palpitare, tutto gemere nell'attesa della rivelazione suprema, tutto tendere spasimosamente a Dio...

Visione, sentimento che S. Paolo ebbe.

L'anelito divino dell'universo.

Saliamo, saliamo nella carità, naufraghiamo nel miro gurgite di questo mare sfavillante in eterno.

E abbracciamo nella carità l'universo.

E arriviamo all'ardimento di Giovanni della croce che domanda a Dio di poterlo amare con un amore eguale al suo. (*Cantico Spirituale*, art. 38)

Temerità indicibile dell'amore vicino a indiarci.

Mentre più lupeggia il mondo, di contro all'egoismo che pazzo infuria a distruzione, riaffermiamo alto i valori eterni, leviamo ai venti la bandiera della carità, contrario, ricambiamo, sereni ribelli, l'inno supremo dell'amore *Nos credidimus charitati*.

Ci abbiam creduto sin ora vivendola, ci crediamo tuttavia respirandola pur nell'afa canicolare, ci crederemo più sempre facendola palpito nostro, cuore del cuor nostro.

Figliuoli, è la prima volta che ci troviamo insieme tanti Discepoli sacerdoti... Chi sa quando potremo di nuovo... Chi sa come la tempesta che incombe ci disperderà... Chi sa se tutti pure ci rivedremo...

Portate da per tutto l'ardore della divina carità...

Anche fra le armi assassine... Inter arma caritas.

Siate sempre sacerdoti e Discepoli veri... Affermate il Cristo con la vostra vita...

Nella nostalgia dell'isolamento ripensate ai fratelli vostri, sentite la nostalgia del viver comune – questo soave esser insieme.

La carità ci tenga uniti sempre, moltiplichi le nostre energie spirituali, le forze di bene.

Ero venuto a voi addolorato d'altro dolore, arso pur dal desiderio di riabbracciarvi placidi e sereni...

Ero venuto... E con tanto amore ho cercato di ripetere a voi l'invito alto di Paolo:

"Levati, o tu che dormi, e risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà". (*Efes.* 5.14)

Or vi lascio pensoso tanto del domani, e mi piange in cuore l'addio...

Ma, figliuoli, questo è il ricordo, questo il viatico sacro pel vostro cammino: "Amatevi gli uni gli altri..."

Difetti chi non ne ha? Sappiate vicendevolmente comprendervi e compatirvi nel caldo amore della comune Famiglia in che palpita l'Eterno Maestro.

**Uniti per sempre** – Vinculo perfectionis – insieme, le mani nelle mani, membra tutti dello stesso corpo mistico, fatti quasi membra dello stesso corpo fisico, saliamo gioiosi nella santità...

Facciamo nostra la preghiera sacerdotale, l'ultima – in quest'ora che par l'ultima della civiltà d'occidente facciamola nostra, nello spasimo dolce di diventare una cosa sola in Dio, la preghiera suprema di Gesù, per fondere i cuori nostri, le anime nostre in Lui, con Lui, "perché siamo perfetti nell'unità". (*S. Giov.* 17,22)



# PER UNA VACANZA ALTERNATIVA

## ROCCADIMEZZO (AQ)

### Casa di Spiritualità e Soggiorno "Madonna delle Rocche"

Via Padre Minizzi, 7 - 67048 **Roccadimezzo** (AQ)  
Tel. 0862.917429 - fax - e.mail: casamadonnadellerocche@gmail.com



Collocata sull'Altopiano delle Rocche, in uno scenario di monti grandioso e silente, a m. 1329 slm la Casa è indicata sia per chi intende trascorrere giorni sulla neve sia per chi cerca frescura nella calura estiva, con escursioni esaltanti. E' ideale per ritemperare la mente e lo spirito dalla dispersiva vita di lavoro e di responsabilità.

Accoglie in modo particolare gruppi di preghiera e corsi di Esercizi Spirituali per sacerdoti, religiosi e laici, ma si presta anche per settimane di studio e di aggiornamento.

Dispone di n. 110 posti letto, in camere singole, doppie, triple e quaduple, tutte con bagno.

Aperta tutto l'anno.

Ospita singoli, famiglie, gruppi scolastici, gruppi parrocchiali, associazioni cattoliche.



## POLICORO (MT)

### Casa di Spiritualità e Accoglienza "Padre Minozzi"

Piazza Padre Minozzi, 1 - 75025 **Policoro** (MT)  
0835.972557 - fax 0835.985517 - e.mail: centrogiovminozzi@gmail.com - sito:

Il Centro, diretto dai Padri Discepoli, sorge nel centro cittadino, ma con il suo parco, offre spazi propizi per la meditazione ed il raccoglimento.

Accoglie Gruppi di Preghiera, Corsi di Esercizi Spirituali per sacerdoti, religiosi e laici.

Dispone di un moderno salone di 250 posti, indicato per accogliere convegni, stages e corsi di più giorni con residenza obbligatoria.

Attrezzato di campi di calcio, calcetto, tennis, basket e wolley il Centro può dare ospitalità anche a gruppi sportivi per corsi intensivi preparatori.

L'accoglienza si estende anche a singoli, famiglie, gruppi scolastici, gruppi parrocchiali.

Possibilità di mezza pensione o pensione completa.

Può ricevere fino a 120 persone in comode camere, doppie, triple e quaduple, tutte con bagno.

Aperta tutto l'anno.

## AMATRICE (RI)

### Casa per Ferie "Mater Amabilis"

Via F. Grifoni, 12 - 02012 **Amatrice** (RI)  
Tel. 0746.826845 - e-mail: istituto.amatrice@gmail.com



La Casa per Ferie, condotta dalle miti Suore Ancelle del Signore, è quanto di meglio possa proporsi per chi ricerca la quiete, il raccoglimento, la serenità della lettura, il misticismo della preghiera. Ideale per anziani e persone sole, piace anche alle famiglie che intendono ritempersi fisicamente e spiritualmente. L'ottima e genuina cucina delle Suore è il tocco finale di un'ospitalità a misura d'uomo, semplice e fraterna.

Dispone di camere singole, doppie e triple, tutte fornite di bagno interno. Aperta tutto l'anno.



## MONTEROSSO AL MARE (SP)

### Centro Residenziale "Padre Semeria"

Viale Padre Semeria, 35 - 19016 **Monterosso al Mare** (SP)  
Tel. 0187.817514/ 817251 - Fax 0187.818192

e-mail: info@padresemeria.net - psemeria@libero.it - sito: www.padresemeria.net

Nell'incantevole scenario delle "Cinque Terre", tra pinete e boschi, a ridosso dei monti, affacciato sull'azzurro mare, il Centro "Padre Semeria" è uno dei posti più belli d'Italia e del mondo. Nei suoi diversi padiglioni offre ospitalità in modo speciale a gruppi parrocchiali e scolastici ma non esclude le famiglie a cui offre monolocali attrezzati di cucina.

Ideale per Ritiri Spirituali per Sacerdoti, Religiose/i e Laici. Suggestivo per celebrazione di Convegni residenziali, settimane di formazione e aggiornamento.

Possibilità di mezza pensione o pensione completa. Camere con bagno. Aperto tutto l'anno.



**“Seguir Gesù comporta il distacco netto da ogni comodità terrena non solo, ma lo strappo reciso, violento, totale da ogni più forte e più sacro vincolo umano perfino. Ci vuole suoi, interamente suoi il Maestro”.**

**“Or senza vita interiore che sarai tu? Che potrai dare agli altri nel tuo apostolato? Se la tua parola non è eco della parola divina vissuta amorosamente nel cuor tuo, che mai potrai ridire ai fratelli? Che mai creare? Anche la più splendida delle tue azioni sarà vuota e gelida, se non riuscirà improntata dalla fiamma che dentro segreta brucia”.**

*(Don Minozzi, “Meditazioni”)*